

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

---

## 11<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA IN MATERIA DI LIQUIDAZIONE DEI TRATTAMENTI PENSIONISTICI

(articolo 48 del Regolamento)

### Resoconto Stenografico

---

8<sup>a</sup> SEDUTA

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1975

---

Presidenza del Presidente POZZAR  
e del Vice Presidente FERRALASCO

---

## INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . . . .	<i>Pag. 163, 173, 179 e passim</i>	ALFANO . . . . .	<i>Pag. 173</i>
BIANCHI . . . . .	165	BUSCHI . . . . .	187, 188
BONAZZI . . . . .	170	FIORE . . . . .	183, 185, 192
DERIU . . . . .	163, 192	MEREU . . . . .	190, 192
FERMARIELLO . . . . .	167	PUOTI . . . . .	176, 180
FERRALASCO . . . . .	170	ZACCARDELLI . . . . .	180, 181 183
GIOVANNETTI . . . . .	185		
GIULIANO . . . . .	172		
MANENTE COMUNALE . . . . .	171		
SEGRETO . . . . .	165		
SICA . . . . .	180, 181		
TORELLI . . . . .	172		
VARALDO . . . . .	167		

*Intervengono alla seduta, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il signor Renzo Zaccardelli, il dottor Renato Buschi e il signor Luigi Alfano, presidenti, rispettivamente, dei Comitati provinciali dell'INPS di Roma, Milano e Napoli; e il dottor Ernesto Fiore, il dottor Emanuele Mereu e il dottor Carlo Puoti, direttori, rispettivamente, delle sedi provinciali dell'Istituto nelle suddette città.*

*La seduta ha inizio alle ore 10.*

**MANENTE COMUNALE**, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in materia di liquidazione dei trattamenti pensionistici: audizione dei rappresentanti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Abbiamo oggi il piacere di avere tra noi il signor Renzo Zaccardelli, presidente del Comitato provinciale INPS di Roma, accompagnato dal Direttore provinciale della sede dottor Ernesto Fiore. Inoltre, il dottor Renato Buschi, Presidente del Comitato provinciale INPS di Milano, con il Direttore provinciale dottor Emanuele Mereu. Infine, per Napoli, abbiamo il Presidente del Comitato provinciale, signor Luigi Alfano con il Direttore della sede, dottor Carlo Puoti.

Rivolgo ai cortesi ospiti il cordiale saluto della Commissione e li ringrazio per la loro presenza. Assicuro che quanto ci andranno esponendo in sede di indagine conoscitiva sarà da noi tenuto presente ai fini della conclusione positiva del nostro lavoro che ha, come obiettivo, quello di conoscere, quanto più possibile, elementi validi per valutare gli attuali metodi circa i tempi di erogazione delle pensioni. Vogliamo in particolare accertare quello che occorre fare, sul piano legislativo, su quello amministrativo e su quello politico, affinché i lavoratori, al momento del maturarsi del diritto alla pensione, dopo una lunga vita di lavoro, possano avere il soddisfacimento dei loro diritti, in tempi brevi.

Devo anche ricordare che sarebbe nostro intendimento indagare anche sul settore pubblico, dove i ritardi sembrano essere più macroscopici. Per questioni di competenza, la Commissione ha però dovuto limitarsi, sostanzialmente, alle pensioni INPS, ma in seguito vedremo di estendere, assieme alla sesta Commissione, l'indagine anche al suddetto settore.

Comunque, credo che esaminando la situazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, che gestisce quasi undici milioni di pensioni, noi abbiamo puntato il nostro interesse sull'Ente più notevole in Italia, quello che veramente è il punto cardine della previdenza e della sicurezza sociale nel nostro Paese.

Dato il numero dei presenti alla seduta odierna, capovolgeremo il consueto metodo di lavoro. Invece di ascoltare singole relazioni da parte degli intervenuti, inizieremo con le domande che gli onorevoli colleghi vorranno rivolgere, anche sulla base dell'esperienza acquisita nelle sedute precedenti. Successivamente, i rappresentanti dell'INPS di Roma, Milano e Napoli daranno le loro risposte sui temi che verranno proposti, con possibilità di fare anche delle aggiunte e delle precisazioni. Devo anche comunicare che ogni singola sede provinciale ha preparato una memoria scritta, che verrà poi distribuita agli onorevoli senatori.

**D E R I U**. Signor Presidente, l'indagine entra nel vivo e ormai, dopo avere ascoltato le relazioni dei dirigenti centrali dell'INPS, e prima ancora quelle dei Patronati, abbiamo qui con noi i responsabili delle sedi periferiche che, essendo più a contatto con la grande massa degli aventi diritto, ed essendo quelle che erogano materialmente le prestazioni pensionistiche, sono maggiormente sottoposte a critiche, anche dure, da parte di chi attende invano il riconoscimento di un diritto maturato in tanti anni di lavoro, e da parte nostra, che siamo i legittimi rappresentanti del popolo italiano.

Noi abbiamo posto molte domande nei tre giorni che sono rimasti qui il Presidente e il Direttore generale dell'INPS e abbiamo avuto molte risposte, alcune volte soddisfacenti,

altre meno, altre per niente. Soprattutto non si è riusciti a individuare tutte le ragioni che causano i lamentati ritardi che hanno originato questa nostra indagine, la quale non è fine a se stessa, evidentemente, ma ci dovrà portare a predisporre anche degli strumenti legislativi, se necessari, per cercare di venire incontro alle esigenze funzionali dell'INPS e, quindi, soprattutto, di venire incontro alla richiesta di sollecitudine — stavo per dire di giustizia — da parte di decine e decine di migliaia di lavoratori.

Ecco, dopo questa premessa di carattere generale, che mi sono permesso di fare, perchè sono il primo ad intervenire, vorrei rivolgere alcune precise domande ai rappresentanti delle sedi.

Per esempio, al Direttore della sede di Milano, che credo sia sardo, a giudicare dal cognome: Mereu. Nei giorni scorsi è emerso che i tempi medi di attesa a Milano sono lunghi, certamente, ma un po' meno che a Napoli, dove, invece, assieme alla mia Sassari, rappresentano veramente un fatto clamoroso. Ora, io gradirei sapere se è vero che la sede di Milano — che sembra meno inefficiente di altre — è composta da personale quasi tutto meridionale. Questo potrebbe essere un dato interessante perchè da taluno si dice che non è un problema di organici, numericamente intesi, ma di capacità di produzione da parte del personale, quello che determina i vari tempi e comunque le varie modalità del lavoro nelle diverse sedi.

Più precisamente vorrei sapere se il personale della sede di Milano, che numericamente potrebbe apparire soddisfacente, lo è altrettanto come produttività di lavoro e se i dipendenti originari del Meridione — in questo la mia domanda ha una sfumatura sociologica —, trasferiti al nord, accusano difficoltà di acclimatamento, non solo dal punto di vista fisico, ma anche da quello psicologico, e se questo incide o meno sul loro lavoro.

Altra domanda per sapere se le apparecchiature meccanografiche esistenti a Milano rappresentano il massimo di quello che ha potuto fare l'INPS nelle varie sedi e se Milano rappresenta il « campione » organizzativo dell'INPS a livello periferico. Se ciò

fosse vero non riusciamo a spiegarci i notevoli ritardi che si verificano anche a Milano.

Per quanto riguarda, invece, Roma vorrei chiedere al Direttore della sede e al Presidente del Comitato provinciale se è vero che la sede stessa lascia molto a desiderare dal punto di vista della funzionalità dei servizi. Si tratta di una sede di grandi dimensioni che però non è riuscita, a causa dell'enorme cumulo di pratiche, a darsi un'organizzazione non dico efficiente, ma minimamente razionale. Il Direttore degli uffici di Roma penso che sappia, me lo auguro almeno, che esistono enormi malumori da parte soprattutto dei patronati che indicano Roma come la pietra dello scandalo, in primo luogo per quanto riguarda il comportamento nei confronti del pubblico. Essi dicono che quando l'assicurato, cioè l'avente diritto, e persino gli enti di tutela, vanno nella sede di Roma, non riescono nemmeno a orientarsi, perchè non esiste un minimo di indicazione e un minimo di assistenza per chi cerchi all'INPS soddisfacimento delle proprie esigenze. In seguito a contatti che per ragioni del nostro mandato abbiamo dovuto prendere con l'ufficio di Roma anche noi ci siamo resi conto che le lettere non arrivano e non partono. Le risposte dei dirigenti dell'INPS a quesiti posti da un parlamentare arrivano dopo otto mesi! Se questo avviene nei confronti di un parlamentare, mi chiedo cosa avvenga nei confronti di un privato cittadino.

Ho portato l'esempio perchè è un po' indicativo della situazione organizzativa e funzionale della sede di Roma. D'altra parte i patronati quando hanno parlato di Roma non ne hanno certo detto bene, senza con ciò darne colpa ai dirigenti.

Per quanto riguarda Napoli, vorrei qualche chiarimento in ordine alle ragioni reali, oggettivamente esistenti, che causano gli enormi ritardi che mediamente si verificano in quella sede, nonchè indicazioni precise — questo vale anche per le altre sedi — sui possibili interventi atti ad introdurre modificazioni e miglioramenti che possano portare a un aggiornamento, nella trattazione delle pratiche, e quindi a una riduzione dei tempi. Ai fini della nostra indagine è anche giusto avere delle indicazioni circa i metodi e i mez-

zi da realizzare per eliminare queste disfunzioni.

Dai responsabili di Napoli vorrei anche sapere quali siano i criteri generalmente e mediamente seguiti nell'accertamento delle condizioni invalidanti degli assicurati che chiedono la pensione di invalidità. Cioè, dato che si sono notate delle discrasie tra le valutazioni che vengono fatte a Napoli, e in particolare un po' in tutto il Mezzogiorno, e quelle che vengono fatte nel centro-nord, sarebbe interessante sapere se i criteri seguiti a Napoli siano riferiti alla residua capacità lavorativa dell'assicurato oppure alle possibilità occupative. Vorrei quindi sapere se si tiene conto della realtà socio-economica in cui il lavoratore si trova ad operare e delle professioni, dei mestieri dei singoli assicurati, oppure se il criterio seguito è rigidamente quello dettato dal medico che effettua la visita sanitaria.

Vorrei poi chiedere a tutti in generale — e ai rappresentanti della sede di Napoli in particolare — se si può giudicare soddisfacente la collaborazione che danno i patronati o se è vero che in qualche caso atteggiamenti non sempre puntuali, non sempre razionali dei patronati contribuiscono a rendere più complessa la trattazione delle pratiche e quindi più lungo il tempo di definizione e di attesa.

Vorrei ancora conoscere quale è il pensiero dei presenti in ordine ad alcune denunce fatte circa il comportamento degli avvocati dipendenti dalle sedi dell'INPS. Alcuni sostengono che, poichè tali avvocati sono ammessi a fruire di una tangente su ogni pratica che viene portata davanti all'autorità giudiziaria, questo fatto avrebbe un'incidenza — la domanda è maligna, ma io ho il dovere di porla — sulla resistenza della sede, non sempre giustificabile dal punto di vista giuridico, tanto che la stessa autorità giudiziaria quasi sempre dà ragione al lavoratore e torto all'INPS. Ci sono state fornite probanti statistiche in tal senso.

**B I A N C H I .** Ritengo opportuno il metodo adottato stamane per avere delucidazioni in merito ad alcune questioni che credo debbano essere ulteriormente approfondite

Ciò anche perchè dagli incontri che già abbiamo avuto con diversi enti di patronato prima, e con il Presidente e il Direttore generale dell'INPS poi, a me sembra sia emersa una serie di cause di fondo che determinano ritardi notevoli nella liquidazione delle pensioni, indicati dal Direttore generale dell'INPS, mediamente, in 8 mesi per la vecchiaia, in prima istanza; in 15 mesi, in seconda istanza; per l'invalidità in 13 mesi in prima istanza, in 23 in seconda istanza. Ora le cause che sono state individuate negli incontri e nei dibattiti che si sono svolti sono, ripeto, diverse: esse sono state indicate in generale nella complessità della legislazione, nelle domande che in molti casi arrivano non complete, e quindi soggette a revisioni, nella scarsità di personale medico, che incide in modo particolare sulle pensioni di invalidità, nell'aumento costante delle pratiche di pensione, in una scarsa autonomia dell'INPS, nelle difficoltà incontrate dal decentramento, e in numerose altre cause che per ragioni di tempo non elencherò. Dai Presidenti dei Comitati provinciali e dai Direttori delle sedi di Milano, Roma e Napoli vorrei meglio sapere — in quanto di tale problema si è discusso ampiamente — in quale misura è stato realizzato il processo di decentramento nelle loro grandi città, e in quale rapporto con le esigenze dei lavoratori ivi residenti esso è stato attuato. Se ciò è avvenuto in misura insufficiente, vorrei sapere quali sono gli intralci che possono essersi verificati, le difficoltà da superare. Vorrei infine conoscere se esiste, a livello nazionale e in queste tre grandi città, un programma preciso, da realizzare in tempi brevi, per adeguare alle esigenze dei lavoratori le strutture dell'INPS.

**S E G R E T O .** Sono lieto che la nostra Commissione sia stata convocata allo scopo di conoscere i mali che affliggono l'INPS, e quindi le cause dei ritardi che si verificano nella riscossione delle pensioni. Il senatore Deriu ha nel suo intervento accennato a considerazioni che mi sembrano fuori della realtà e dei motivi per cui ci siamo riuniti. La nostra indagine, a mio avviso, è volta a ricercare i mezzi e i punti di convergenza idonei ad eliminare le cause che portano al ritardo

della riscossione delle pensioni. Questo è il nostro obiettivo. Mi sembra invece che stamane si vogliano scaricare tutte le responsabilità sul personale dell'INPS. Guardiamo in faccia la realtà: nelle grandi sedi di Roma, Milano e Napoli ci sono impiegati che guadagnano 100-150.000 lire al mese: cominciamo quindi a portare avanti i problemi di questi lavoratori, che sono in sciopero da parecchio tempo.

Si è poi parlato dei legali dell'INPS. Io non voglio difenderli, però voglio dire che essi non sono responsabili delle lungaggini. Non è infatti l'INPS che fa causa al lavoratore, ma accade esattamente il contrario. L'Istituto, per quanto riguarda le pensioni di invalidità, si oppone soltanto se nella cartella clinica del cittadino che chiede la pensione non vi sono elementi che stabiliscono un grado di malattia adeguato a corroborare sufficientemente tale sua richiesta. Fare quindi una specie di battuta sui legali è secondo me fuori luogo.

Anche per quanto riguarda i ricorsi, c'è da dire che essi avviano un contenzioso soltanto quando nella cartella clinica c'è una situazione di incertezza, per cui il direttore della sede non può assumersi la responsabilità di firmare in senso favorevole all'accettazione della domanda. Queste sono, a mio avviso, tutte questioni che non hanno attinenza col problema che ci siamo prefissi di esaminare. Dico perciò chiaramente che questa mattina non siamo venuti a fare alcun processo, ma a cercare un motivo di convergenza e a valerci dell'esperienza dei direttori delle varie sedi onde trovare una soluzione che consenta di eliminare le remore attualmente esistenti nel pagamento delle pensioni.

Noi dobbiamo esaminare, ad esempio, il problema degli enormi ritardi che si verificano nelle domande di pensione in convenzione, che spesso giacciono inevase per qualche anno: è problema solo dell'INPS o è anche compito del Parlamento trovare il modo di sollecitare queste pratiche? All'esperienza dei direttori oggi presenti chiedo quindi un'indicazione per ovviare a quest'inconveniente.

Un'altra domanda concerne l'enorme ritardo che si verifica per i ricorsi al Comi-

tato di vigilanza dei commercianti e dei coltivatori diretti, ricorsi che sono inviati a Roma, dove rimangono anche alcuni anni e che poi vengono respinti per il 99 per cento.

Altro punto importante: una volta definite, le pratiche sono inviate all'ufficio contabilità delle varie sedi, il quale dà un numero alla pratica e la trasmette al centro elettronico. Vorrei sapere se il ritardo indicato è in gran parte dovuto alle sedi o al centro elettronico di Roma.

La questione dei gabinetti medici è un punto veramente dolente, in quanto tutte le domande di pensione di invalidità richiedono una visita medica. Poichè non ci sono medici sufficienti per svolgere questa mole di lavoro, dobbiamo vedere se ciò dipende dall'INPS o dall'esistenza di una situazione anormale non imputabile all'istituto.

Chiedo, in definitiva, di sapere il motivo per cui le domande di pensione non vengono evase in tempi brevi. Non posso certo dire che il personale dell'INPS non lavori, in quanto, da quello che mi consta, lavora dalla mattina alla sera.

Decentramento. Poichè già si parla di decentrare altre sedi, vorrei sapere se il decentramento — di cui io sono un convinto fautore, nel senso che a mio avviso occorre che l'INPS istituisca molte altre sedi — nella vostra esperienza è stato negativo o positivo.

Mi permetto poi di insistere sulla questione della riscossione delle pensioni nei vari uffici postali, in quanto occorre ovviare allo sconcio rappresentato dal triste fenomeno dei vecchi pensionati in attesa negli uffici postali (dove non vi sono nemmeno le parche), costretti a lunghe file, che si formano talvolta anche dalle 5 del mattino. Io mi sono informato presso alcuni funzionari dell'INPS i quali mi hanno risposto che la colpa non era loro. Il pensionato ha infatti la possibilità di farsi inviare il vaglia a casa, ma, purtroppo, moltissimi, anzi la quasi totalità, non se ne avvale perchè ritiene preferibile prendere di persona i soldi, di prima mattina. Secondo me, noi dobbiamo anche educare, dobbiamo prevenire una situazione che non è dignitosa. Quindi dobbiamo trovare il mezzo — e i direttori qui presenti possono indicarlo — affinché il vaglia arrivi ce-

11<sup>a</sup> COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (15 gennaio 1975)

lamente a casa degli interessati. Non è questo un problema di fondo, lo capisco perfettamente, ma è un fatto di civiltà.

V A R A L D O . Non farò riferimento a problemi di interesse particolare delle sedi, ma a problemi di ordine generale. Il prepensionamento, è stato detto, non ha dato i risultati sperati. Volevo sentire il pensiero dei nostri ospiti e quali sono le ragioni. Io so che a Savona, per esempio, quando l'hanno fatto, hanno mandato un avviso per il prepensionamento anche a persone che non erano assicurate.

Un altro motivo dei ritardi è quello dell'incompletezza delle domande, messa in relazione al fatto che la pensione decorre dal mese successivo a quello della domanda. È molto alta la percentuale delle domande incomplete rispetto a quelle complete? Che cosa si può fare? Poi si è anche parlato del silenzio-rifiuto. I direttori oggi presenti credono che l'attuale termine di 120 giorni sia insufficiente e che un suo allungamento possa evitare dei ricorsi? Sul problema dei ricorsi, vorrei sentire qual è la loro opinione circa il fatto che in prima istanza siano stati affidati ai Comitati provinciali; in particolare, se vi è stata una modificazione, oltre che un acceleramento dei tempi, negli esiti. È stato poi accennato come i ricorsi in seconda istanza in sede regionale siano diventati un di più, che forse non sarebbe opportuno mantenere. Anche su questo punto abbiamo bisogno di sapere il giudizio dei nostri ospiti. Vorrei sentire qualcosa, poi, circa il rendimento del personale; se cioè le deficienze dipendono dal rendimento del personale o no. C'è chi dice che i vecchi dipendenti rendevano meglio e che i giovani hanno meno esperienza e minor senso del dovere. Sempre per quanto riguarda i tempi di definizione delle domande assoggettate a ricorso, dai dati presentati ci risultano grosse differenze. Mi viene, in mente, ad esempio la grande differenza esistente tra Alessandria e Bolzano, dove i ritardi sono molto più lunghi. Ora, siccome si dice che una delle cause dei ritardi è la mancanza dei medici, vorrei sapere se Alessandria è fornita di medici ed altri centri no. Comunque gradirei

conoscere, dato che loro hanno girato diverse sedi e hanno potuto approfondire il problema, come mai c'è questa differenza.

F E R M A R I E L L O . Noi abbiamo fino a questo momento cercato di individuare le ragioni dei lunghi tempi di attesa nella liquidazione delle pensioni. Esaminando queste ragioni, è venuto fuori che i problemi a monte nei ritardi del pagamento sono parecchi e complessi. Alcuni di questi problemi probabilmente potevano essere già affrontati dalla Direzione generale dell'INPS; altri problemi, evidentemente, devono essere affrontati o dal Parlamento o da altre forze politiche e sociali.

Ho fatto questa premessa per dire che per quel che ci riguarda, noi siamo nettamente a favore della così detta nuova gestione dell'INPS. Cioè siamo nettamente a favore di quella gestione che dovrebbe aprire una prospettiva di funzionalità più moderna e democratica rispetto alla gestione del passato. Ma mentre difendiamo la nuova gestione, in pari tempo siamo tra quelli che vogliono metterne in luce le carenze per evidenziare le esigenze che si manifestano, perchè noi intendiamo, nel quadro complessivo della situazione politica del Paese, andare avanti sulla linea che è stata aperta dalla legge n. 153, cioè su quella linea che non consenta il ritorno ad un tipo di previdenza del passato, ma che permetta ai lavoratori e alle loro organizzazioni di gestire in modo radicalmente nuovo l'INPS.

In rapporto a tutto ciò, fino a questo momento, come dicevo, è emerso che le ragioni sostanziali dei ritardi, a valle, possono essere anche di natura organizzativa e tecnica (e molte domande sono state fatte al riguardo); a monte, trattasi invece di problemi assai più complessi. Ed è questa la sede per sottolineare ancora questi problemi. Noi abbiamo affrontato il tema dell'accertamento e della riscossione unificata dei contributi, il tema dell'unificazione del sistema previdenziale, abbiamo messo in luce ritardi e remore che tutti hanno avuto occasione di constatare, abbiamo affrontato, per la centesima volta, la questione dei ritardi per le pensioni di invalidità. Si è posto il problema dello scarso

organico dei medici; si è detto di tentare delle strade per permettere gli accertamenti sanitari all'esterno dell'Istituto — e questo sarà possibile quando sarà approvata la riforma sanitaria — ma intanto occorre trovare delle soluzioni interlocutorie: si è parlato, ad esempio, di convenzioni con gli ospedali. Si è anche accennato di trasformare in pensioni di vecchiaia quelle pensioni di invalidità che possono ormai considerarsi pensioni di vecchiaia data l'età dei beneficiari, ma tutto resta sostanzialmente non risolto, con perdita di tempo. Si è altresì affrontato il problema delle pensioni dei lavoratori autonomi e abbiamo appurato che si va verso i mille miliardi di passivo nelle competenti gestioni, ma non siamo riusciti a venire a capo di niente. E mi fermo qui, ma su questi problemi gradirei conoscere l'avviso dei nostri cortesi ospiti.

Il mio intendimento è ora quello di soffermarmi, con alcune domande specifiche, sulla questione centrale, visto che vogliamo far crescere la così detta nuova gestione, eliminando le carenze verificatesi e risolvendo alcune esigenze. La questione centrale è quella del decentramento, dell'autonomia e della democrazia dell'Istituto.

Per quanto concerne il decentramento, dobbiamo anzitutto ricordare che il Consiglio di amministrazione dell'Istituto è in rapporto subalterno nei confronti del Ministero del lavoro. Per quanto mi riguarda personalmente, questo rapporto l'ho potuto verificare quando facevo parte del Consiglio di amministrazione dell'INPS. La subalternità diventa poi totale, se si pensa ad esempio che il ministro Toros ha chiesto non già alla presidenza dell'INPS, ma al Capo del servizio attuariale le ipotesi tecniche per l'aumento delle pensioni, che Toros ha fatte proprie per poi « spararle » politicamente, senza tener conto di come il Capo del servizio aveva fatto questo accertamento, che era corretto dal punto di vista tecnico-burocratico, ma che politicamente andava letto in altro modo. Il Capo del servizio attuariale aveva fatto una scala di ipotesi di spesa, in rapporto a vari gradi di aumento delle pensioni: ma Toros non può prendere l'ultimo grado delle proposte e spararlo dal punto di vista po-

litico, coinvolgendo poi il Presidente dell'INPS, che non c'entra « un fico secco ».

In questo quadro si è fatta una grossa fatica, come sappiamo, per varare la famosa circolare 178, che lor signori conoscono molto bene, finalmente approvata, dopo le traversie che sappiamo, qualche mese fa.

Orbene, io desidero sapere se a questa circolare 178 è seguito, oppure no, un piano centrale, che riguardi tutta la linea del decentramento. Perché quando ci si dice che è stata creata una sede sub-provinciale a Catanzaro — e non si capisce come e perché si è fatta, chi l'ha chiesta — viene il dubbio che questo piano nazionale non ci sia. E quando il collega Segreto giustamente dice di volere parecchie sedi sub-provinciali, mi viene di domandarmi se un piano di questa natura c'è oppure no. Se questo piano c'è, che indicazioni avete avuto a livello provinciale?

Permettetemi di chiedervi un'altra cosa. Ove queste indicazioni non le avete avute, voi, Comitati provinciali, che dovrete lavorare sulla linea di una vostra autonomia funzionale, avete elaborato, studiato, abbozzato un vostro piano di decentramento? Se questo piano di decentramento l'avete elaborato, quale iter ha avuto? È andato avanti? È stato esaminato dagli organi centrali? È morto per strada? Faccio queste domande perché, ripeto, il Comitato provinciale per noi è un momento di questa ipotesi di decentramento, di autonomia, di democrazia che abbiamo voluto costruire, anche se in modo parziale, con la legge n. 153. Si tratta di capire come si procede sulla linea della riforma introdotta con questa legge.

Oltre che sul terreno del decentramento delle strutture, io vorrei sapere dai direttori di sede e dai presidenti dei Comitati provinciali, se si è tentato anche un tipo di nuova esperienza in materia di funzioni. Si è molto parlato, in tutta la pubblicistica degli anni passati, del famoso « produttore unico » e così continuando. In materia, dopo avere molto discusso a livello nazionale, dopo avere letto le riviste specializzate, qualche sede ha cominciato ad attuare una esperienza specifica a questo riguardo, per fare in modo che potesse mutare anche il tipo



11<sup>a</sup> COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (15 gennaio 1975)

di lavoro da svolgere, in rapporto alle funzioni attribuite all'Istituto.

Vorrei poi sapere come i Comitati provinciali lavorino. Io sono lieto che non siano scomparsi, poichè era molto facile che i Comitati provinciali venissero integrati nella vecchia struttura dell'INPS e scomparissero. Tutto sommato, invece, hanno un minimo di presenza. Però, non so bene quali sono i rapporti, diciamo così, tra il vecchio modo di lavorare e la nuova ipotesi di funzionamento. Potrebbero essere di attrito, oppure di cortesia. Voi ci direte probabilmente che sono rapporti proficui, ma è interessante capire se vi sono delle contraddizioni e di quale natura. Io spero che ci sia una normale dialettica, e non uno scontro di ruoli e di orientamenti.

Comunque, dicevo, questi Comitati provinciali come lavorano? Hanno un loro apparato? In mancanza di questo, che tipo di attività portano avanti? E qui sorge subito il problema degli altri momenti del decentramento, che poi sono momenti di democrazia; ed arrivo alla questione del Comitato regionale. Funziona molto poco, nè so se vi è qualche idea per dare a questo Comitato, in presenza anche di una nuova realtà statuale, che è quella regionale, un nuovo ruolo, una nuova funzione. Cosa debbono fare i Comitati regionali? Dobbiamo sopprimerli, oppure riqualificarli? E se occorre riqualificarli, come lo si può fare? A livello più periferico cosa esiste? Vi sono comitati locali? E, a proposito delle sedi sub-provinciali, accanto ad esse cosa c'è? C'è un comitato locale? C'è un piano a questo riguardo? Ed inoltre: chi controlla oggi le evasioni contributive? Si parla da 500 miliardi a 1.500 l'anno. Secondo noi, addirittura, si tratta di 2.500 miliardi. Chi controlla dunque il versamento contributivo a livello di aziende? Si era ipotizzato un rapporto tra Comitati provinciali e aziende, ma tramite chi? Con comitati d'azienda per la previdenza; con altri strumenti; con i patronati; con i consigli di fabbrica? Quale nesso si dovrebbe stabilire per portare avanti questo processo di « capillarizzazione »?

Queste domande vorrei che venissero giustamente considerate dai nostri interlocu-

tori, perchè le faccio animato dall'intenzione, come mi pare sia apparso molto chiaro, di dare all'INPS un ruolo molto più importante, nella logica della riforma previdenziale che così faticosamente si cerca di portare avanti. E sono assai lieto che i nostri interlocutori siano rappresentanti di Roma Milano e Napoli, cioè di tre grosse sedi, decisive. Leggeremo con calma i vostri documenti e seguiremo le vostre conclusioni. Vorrei comunque sapere se queste sedi, così come sono organizzate, reggono allo sforzo imposto dai nuovi tempi. Vanno alleggerite? Vanno articolate diversamente? Qui vi sono opinioni contrastanti. Taluni dicono che sedi così grandi come quelle di Roma, Milano e Napoli possono essere mantenute; altri, invece, prospettano il problema di una loro articolazione. Cosa significa « problema di articolazione » di queste sedi? Forse più sedi nell'ambito provinciale? Allora con poteri distribuiti a seconda dei diversi territori di competenza? Sono questioni su cui sarebbe interessante sentire alcune opinioni.

E vengo adesso all'autonomia, altra questione fondamentale. Io, e non solamente io, considero scandaloso l'attuale sistema dei controlli sugli atti del Consiglio di amministrazione: del Ministero del lavoro, in particolare, della Corte dei conti e del collegio dei sindaci. L'ho già detto molte volte. Per me, un istituto che arriva a un bilancio preventivo di oltre 12.000 miliardi per il 1975, che gestisce 11 milioni di pensioni all'anno, che deve seguire, mi pare, 64 milioni di posizioni assicurative e così continuando, un istituto di questo genere non può essere « guidato » come un handicappato dal collegio sindacale o addirittura dalle veline provenienti dai Ministeri vigilanti. Sono nettamente contrario, occorre che voi lo sappiate, all'attuale modo di esercizio dei controlli.

Quello che voglio sapere adesso, è se questi controlli, nella concretezza della vostra vicenda provinciale — che è una vicenda che poi, per tanta parte, interessa il Paese, dato che parliamo con tre sedi così importanti — creano remore, incertezze, lentezze, ritardi, oppure vi aiutano. È chiaro che noi vogliamo dei controlli, ma dei controlli che

tocchino le grandi linee della politica previdenziale.

Io vorrei sapere cosa comporta, a livello periferico, questo sconsiderato modo di concepire i controlli, che si traduce anche in un dissanguamento dei fondi dell'INPS. Ho già polemizzato sul fatto che per il 1974 508 miliardi sono stati sottratti ad una gestione e dirottati per altre esigenze. E nel 1975 già si prevede di togliere 584 miliardi per dirottarli altrove.

Su questo terreno gradirei una risposta sincera, franca, per capire come vanno le cose.

Centro elettronico. Un discorso più approfondito in merito lo faremo in una delle prossime sedute, ma un accenno vorrei farlo anche adesso dato che la meccanizzazione deve essere un'occasione per modificare l'insieme del lavoro dell'INPS poichè non si può continuare con il lavoro manuale concepito alla vecchia maniera quando è subentrata la macchina. E dato che si fa strada un orientamento — che guardo con molta perplessità — di centralizzazione del servizio meccanografico, vorrei sapere se questo orientamento, in rapporto all'esigenza del decentramento, può creare dei problemi in sede provinciale.

FERRALASCO. Vorrei soffermare la mia attenzione anzitutto sul problema del decentramento e della funzionalità di queste grosse sedi. Si è parlato in precedenza di sedi sub-provinciali: vorrei sapere quante di queste sedi operano nelle province di Roma, Milano e Napoli e, in particolare, se in queste città esistono uffici distaccati, ma tra di loro collegati, in grado di rendere un servizio più agevole all'assistito. Inoltre vorrei sapere quale rapporto dovrebbe o potrebbe esistere tra questo tipo di conduzione decentrata e la centralizzazione dei servizi elettromeccanografici.

Qualche altra domanda. Il collega Segreto ha parlato dell'inconveniente dei pagamenti presso gli uffici postali. Partendo dal presupposto che la maggior parte degli utenti preferisce il pagamento attraverso gli uffici postali vorrei sapere: quanto tempo i man-

dati restano in pagamento presso tali uffici; se è possibile inviarli a scaglioni; se è possibile lasciarli in giacenza e per quanto tempo. Sarebbe comunque opportuno snellire il meccanismo e a questo proposito sarebbe interessante compiere uno studio insieme al Ministero delle poste.

Si è poi parlato dei lavoratori autonomi e dei deficit delle competenti gestioni istituite presso l'INPS. Si è anche parlato delle diverse ragioni che determinano tali disavanzi. In merito a questi lavoratori, vorrei sapere se è possibile smaltire le pratiche ad essi relative, quando vi siano dei ricorsi, a livello locale anzichè a Roma, visto il ritardo che ciò comporta.

Desidererei poi il parere dei nostri ospiti sulla utilità di raccogliere in un testo unico tutta la legislazione esistente in materia, nonché quali suggerimenti ci possono dare in ordine allo snellimento delle procedure attraverso opportune leggi, tenendo conto che in questo campo potremmo intervenire con maggiore prontezza poichè spetta al Parlamento la competenza legislativa.

BONAZZI. Seguendo i lavori di questa indagine mi viene spontanea una riflessione. Noi abbiamo una ulteriore dimostrazione che purtroppo nel nostro Paese troppo spesso ci si sofferma alla superficie nell'attribuire le colpe, nell'addossare le responsabilità. Ecco, nel caso dell'INPS, una certa dose di colpe e responsabilità debbono andare certamente anche alla sede nazionale e alle sedi periferiche. Ma accanto a queste, vi sono altre colpe e responsabilità da imputarsi ad altri: alle forze politiche che hanno governato in questi anni, al Ministero del lavoro, al Parlamento. Indubbiamente molte cose potevano e dovevano essere fatte per mettere in grado l'INPS di poter funzionare meglio. Ebbene, ciò non è stato fatto. La considerazione che si può trarre è questa: nel nostro Paese i due importanti settori della previdenza e dell'assistenza sono, a dir poco, trattati male. Siamo proprio in coda, su questo piano, rispetto ai paesi civili democratici, sia dell'Est che dell'Ovest.

Ciò premesso, mi limiterò a fare poche domande.

La prima riguarda l'autonomia. Condivido perfettamente quanto ha detto il collega Fermariello: è scandalosa la scarsissima autonomia concessa all'INPS, quando è facile comprendere, dopo tanti anni di esperienza, i guasti compiuti nel nostro Paese attraverso l'indirizzo del centralismo a tutti i livelli. Ascoltando la relazione del presidente e del direttore generale dell'INPS, a me veniva da ricordare le critiche che formulava Filippo Turati, 50 o 60 anni fa, all'indirizzo del Ministero dell'interno in merito ai controlli che il potere centrale esercitava sugli enti locali. Che tutto questo avvenga ancora oggi è veramente scandaloso. La mancanza di autonomia al centro ha sicuramente provocato e provoca grossi inconvenienti anche al funzionamento delle sedi provinciali, e vorrei pertanto sentire dai dirigenti delle tre sedi qui presenti quali sono, a loro giudizio, gli aspetti più gravi provocati da tale mancanza di autonomia.

Seconda domanda. Vorrei sapere se sono stati approntati in questi ultimi anni progetti relativi all'istituzione di uffici di pubbliche relazioni e se tali eventuali progetti abbiano incontrato ostacoli nella loro realizzazione. Se ostacoli vi sono stati, penso che non possano essere venuti che da parte del centro. Nella mia provincia so, ad esempio, che la battaglia sostenuta per l'istituzione di un ufficio di pubbliche relazioni è stata molto dura in quanto si sono dovute vincere resistenze derivanti dalla impossibilità di fornire il personale da assegnare a questo pur indispensabile servizio. A mio avviso, un'amministrazione pubblica deve essere al servizio del cittadino, soprattutto quando si tratta di attività come quelle svolte dall'INPS, che sono pagate con il danaro dei lavoratori. Gli sportelli restano aperti per un ristrettissimo numero di ore: l'orario per il pubblico va infatti dalle 8,30 o dalle 9 alle 11, il che significa che i lavoratori sono costretti a chiedere ore di permesso; in questo breve spazio di tempo è poi difficile che essi riescano a definire le loro pratiche per cui sono costretti a ritornare il giorno dopo, chieden-

do ancora ore di permesso. Gli uffici di pubbliche relazioni sono dunque quanto mai indispensabili.

Terza domanda. Si è parlato a lungo della carenza di personale sanitario. Vorrei conoscere in concreto quante unità mancano nelle varie sedi. Gli inconvenienti derivanti da questa carenza li conosciamo: lungaggini nella liquidazione delle pensioni di invalidità, cause intentate dai lavoratori contro l'INPS — che l'Istituto perde regolarmente — milioni pagati ad avvocati e medici esterni.

**M A N E N T E C O M U N A L E .** Io mi preoccupo di non confondere i nostri cortesi ospiti con discorsi di politica generale, e desidero riportare la loro attenzione sullo scopo della nostra indagine conoscitiva. Proprio per questa ragione mi limiterò a porre domande che attengono alla pratica quotidiana degli uffici provinciali dell'INPS. Ritengo infatti che dobbiamo dare una risposta concreta ai pensionati e a coloro che aspettano la pensione, i quali si attendono da questa nostra indagine la predisposizione di tutti gli accorgimenti possibili onde accorciare i tempi di istruttoria e di definizione delle pratiche.

Vorrei sapere se i tempi medi per l'istruttoria e la concessione delle pensioni di invalidità sono calcolati dalla data di presentazione della domanda o dalla data della visita medica.

In secondo luogo vorrei conoscere i tempi medi per l'invito alla visita medica, e quali criteri vengono seguiti per la chiamata a questa visita.

Gradirei poi sapere perchè non viene notificato l'esito dei provvedimenti adottati in merito alle varie domande anche agli interessati che hanno eletto domicilio presso il patronato. Quando la domanda è respinta, il patronato non ha interesse a far sapere che il suo patrocinio non è servito a nulla, per cui l'interessato non ne conosce l'esito.

Vorrei ancora sapere perchè la burocrazia a livello provinciale non è in grado di espletare con rapidità i compiti che sono propri degli uffici, che non dipendono dall'azione del Comitato provinciale. Mi rife-

11<sup>a</sup> COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (15 gennaio 1975)

risco anche al rendimento del personale e alle responsabilità del direttore della sede provinciale.

Disfunzioni si verificano, in particolare, in ordine alla concessione e al pagamento degli assegni familiari ai pensionati, per la moglie e i figli sopravvenienti. Già nel mio intervento alla presenza del direttore generale dell'INPS, dissi che conoscevo persone che hanno fatto domanda da quattro anni, hanno avuto due figli, ma non sono stati ancora in grado di ricevere gli assegni familiari. Dipende questo dalla molteplice attività che deve espletare il direttore provinciale dell'INPS, o dalla disorganicità delle attribuzioni e della divisione del lavoro? Sarebbe opportuna una diversa strutturazione degli uffici, anche in relazione alle prospettive del decentramento? Queste sono le mie domande alle quali prego i cortesi intervenuti di dare una risposta.

G I U L I A N O . In verità, signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto hanno sgomberato il terreno di tutte le domande che potevano essere fatte. Io senza ripetere quello che è stato detto nelle precedenti nostre riunioni e quello che è stato egregiamente esposto dai colleghi che mi hanno preceduto, e senza farmi tentare di uscire dai limiti della nostra indagine, che riguarda cioè i tempi di liquidazione delle pensioni, mi limiterò a fare una domanda che forse riassume tutte quelle che sono state fatte, una domanda molto semplice nella sua impostazione, ma certamente un po' più difficile e complessa nella risposta. Premesso che questa indagine mira a far nascere strumenti nuovi o a correggere gli strumenti esistenti al fine di ovviare ai moltissimi inconvenienti che sono stati puntualizzati e accertati, la domanda che pongo è questa, ed essendo io un rappresentante parlamentare della Campania, gradirei che la risposta mi venisse dal rappresentante dell'INPS della Campania: per quanto riguarda il lavoro a livello provinciale e centrale, quali sono i rimedi che i nostri ospiti ritengono validi per ridurre i tempi di liquidazione delle pensioni e, in particolare, quali rimedi es-

si suggeriscono per le pensioni « in convenzione », per le quali i ritardi sono ancor più notevoli?

T O R E L L I . Sarò telegrafico in quanto tocco un argomento che è stato sfiorato dal collega Bonazzi. Desidererei conoscere dai rappresentanti dell'INPS presenti qualche notizia sulla questione della tutela legale dei lavoratori e, inoltre, il numero delle controversie approssimativamente pendenti, se esse sono in aumento o in diminuzione, in rapporto all'anno decorso, e qualcosa sulla posizione degli avvocati. Io sono un avvocato e mi permetto di toccare questo argomento, che è discusso dai lavoratori, patronati, sindacati eccetera, ma anche da quegli avvocati che non godono o non credono di godere le preferenze dell'INPS. Dichiaro subito che io parlo su questo tema senza un approfondimento diretto. Che posizione hanno gli avvocati all'interno dell'INPS, sede provinciale? Operano esclusivamente avvocati alle dipendenze dell'Istituto, oppure l'Istituto si avvale anche, come mi è stato assicurato, dell'opera di avvocati esterni? E come vengono retribuite queste due categorie di avvocati? Vi sono poi gli avvocati dei patronati. A questo proposito, nel mondo legale, che è un mondo pettegolo, si parla di collusione, non nel senso di tradimento degli interessi dei rispettivi rappresentanti, ma collusione come disponibilità, direi, sia da una parte che dall'altra, a trascinare all'infinito le cause che sono a loro affidate o dall'Istituto o dal patronato. Ora, vi risulta qualche cosa? Questo può essere uno dei piccoli, ma pur sempre uno dei motivi di ritardo per la concessione delle pensioni.

Poi vorrei sapere, se la domanda non esula dal campo dell'indagine, se il nuovo processo del lavoro ha recato qualche giovamento per quanto riguarda il contenzioso dell'INPS.

Un'ultima domanda: si è parlato ampiamente di unificazione della riscossione dei contributi. Per me personalmente è un tema che risale ad otto anni fa, quando fui nominato relatore del primo disegno di legge in materia. Eravamo tutti d'accordo sulla uti-

lità di questa unificazione, perchè attraverso di essa si riteneva di giungere all'unificazione dei controlli ed ancora oggi si dice che l'evasione scomparirà addirittura quando la riscossione unificata avrà luogo. Ho saputo — se n'è parlato anche in Commissione — che localmente, in qualche sede, non so se grande, si sono fatti degli esperimenti per un controllo unificato, attraverso l'opera concordata degli ispettori dei tre Enti (INPS, INAM e INAIL). Desidererei quindi sapere se queste notizie rispondano a verità, se questi controlli siano stati posti in essere e se abbiano dato qualche risultato positivo.

**P R E S I D E N T E .** Si è così concluso il ciclo delle domande. Lasciamo ora un po' di tempo ai signori oggi presenti affinché possano preparare le risposte. Come ordine dei lavori, ritengo opportuno che, per ogni città, il presidente del Comitato provinciale svolga dapprima una specie di introduzione panoramica, lasciando poi al direttore della sede di occuparsi dei quesiti eminentemente tecnici. La seduta è pertanto sospesa.

*(La seduta è sospesa alle ore 11,40 e viene ripresa alle ore 12)*

#### **Presidenza del Vice Presidente FERRALASCO**

**P R E S I D E N T E .** Per quanto il tempo a disposizione sia stato indubbiamente breve, confido che abbia comunque consentito ai nostri graditi ospiti di mettere a punto le loro risposte. Resta chiaro che, qualora oggi non siano in condizioni di rispondere esaurientemente a talune domande e ritengano di farlo in un secondo tempo inviando documentazioni scritte, sono liberi di farlo e che tale ulteriore forma di collaborazione sarà sempre gradita.

Do la parola al signor Luigi Alfano, presidente del Comitato provinciale dell'INPS di Napoli.

**A L F A N O .** Gli onorevoli senatori hanno posto numerose domande per cui sarebbe

necessario parlare a lungo per rispondere esaurientemente a tutte. Non essendo ciò possibile per ovvi motivi, mi sforzerò di essere sintetico, suddividendo le risposte con gli altri intervenuti.

Comincio dall'interrogativo posto a proposito della validità della legge 153 per dire subito che noi diamo, su tale legge, un giudizio positivo. È invece critico il giudizio che dobbiamo dare sul come si è proceduto per la realizzazione delle riforme previste dalla legge stessa. Infatti i ritardi, di ordine legislativo, altri imputabili a difetto di volontà politica hanno ostacolato l'attuazione delle riforme in parola. Il Consiglio d'amministrazione e il presidente hanno cercato di muoversi nel miglior modo possibile in una situazione estremamente difficile, per via di certi fenomeni di rigetto verificatisi non soltanto in sede locale ma anche nazionale. Tuttavia, almeno a mio avviso, è mancata allo stesso Consiglio d'amministrazione e allo stesso presidente la forza politica per arrivare ad un chiarimento, se necessario ad uno scontro, con certi orientamenti esistenti nella burocrazia sia dell'Istituto sia ministeriale come dimostrano i molti esempi di sopraffazione: richieste di dati direttamente ai funzionari, passando sopra la testa del Consiglio d'amministrazione e del presidente, il quale, spesso, non viene neppure interpellato e non è a conoscenza di queste richieste se non tramite la buona volontà, l'iniziativa personale di qualche funzionario. Questo, in particolare, è a mio avviso un fenomeno estremamente negativo, che dovrebbe essere eliminato senza indugio anche prima della scadenza del mandato dell'attuale Consiglio di amministrazione.

Vi è poi da lamentare la mancata risposta alle istanze avanzate. Ancor oggi le proposte vengono elaborate e portate alla fase esecutiva quasi esclusivamente dagli organismi burocratici, non da quelli che gestiscono la politica dei lavoratori. Questa è una delle cause di certi ritardi, di talune incertezze nella attuazione della riforma, una di quelle cause, cioè, che occorre eliminare se si vuole effettivamente proseguire sul cammino intrapreso con la 153. Oggi qui si è posto soprat-

tutto l'accento su situazioni che rappresentano, peraltro, soltanto le conseguenze di cause che si trovano a monte e sulle quali bisogna agire se si vuol evitare che si ripetano gli inconvenienti lamentati. Uno dei provvedimenti più efficaci in questo campo è senza dubbio rappresentato dalla concessione di una reale e sempre maggiore autonomia.

Sul problema di una maggiore autonomia dell'INPS si sono soffermati vari senatori, in particolare il senatore Fermariello. Desidero portare qui i risultati di alcune esperienze che avallano l'esigenza di concedere una autonomia effettiva. In primo luogo vi è stata la bocciatura della delibera per la assunzione di nuovo personale, avvenuta a seguito del parere contrario espresso dai sindaci che intervengono alle riunioni del Consiglio d'Amministrazione. Mi sembra di ricordare che la loro presenza in aula di Consiglio fu richiesta nel corso di un'inchiesta parlamentare alcuni anni fa. Non voglio dire se sia stato giusto o no accogliere tale richiesta e far intervenire alle riunioni del Consiglio d'Amministrazione i sindaci; faccio solo rilevare quali conseguenze siano scaturite sul piano pratico da tale decisione.

Ebbene, è a causa di questo sistema di controlli spietati, attuati non solo dal collegio dei sindaci, ma anche dalla Corte dei conti, dai Ministeri del lavoro e del tesoro, che l'Istituto fino ad oggi non ha potuto agire con quella autonomia che è assolutamente necessaria e che in parte è prevista dalla stessa legge 153. Vi è quindi la necessità che il Parlamento intervenga per modificare questa stortura se si vuole che la riforma dia gli effetti desiderati.

È perfettamente inutile lamentarsi dei grossi ritardi che si riscontrano nella evasione delle pratiche a Milano, Napoli e Roma magari attribuendola agli impiegati, che non c'entrano, e non soltanto perchè sono mal retribuiti, ma perchè il discorso va innanzitutto avviato sul terreno della effettiva concessione dell'autonomia all'Istituto, altrimenti nessuno dei problemi oggi lamentati potrà essere avviato a soluzione. In questo senso è necessaria una immediata e sostanziale modifica: controllo di legittimità sì, anche nel

quadro di una scelta economica più generale del Paese, ma non controllo continuo di merito, perchè diversamente si svuota e si annulla di fatto il ruolo dell'Istituto.

Un altro provvedimento che non può essere più ritardato riguarda il decentramento. Si può dire che i Comitati provinciali dell'INPS non abbiano attualmente altra facoltà che quella di decidere in materia dei ricorsi. La legge, in realtà, prevede il controllo sulla invalidità pensionabile, quindi la prevenzione della invalidità, la presenza dei Comitati sui luoghi di lavoro, ovunque si esaminino le condizioni dei lavoratori, ovunque si adottino provvedimenti che li riguardano. Di fatto i Comitati provinciali non dispongono di apparati decisionali, tutto si risolve nella formulazione di proposte. Occorre, invece, che i Comitati siano messi nella condizione anche di agire, cioè è necessario che il decentramento sia effettivamente realizzato.

Nello scorso mese di luglio, il Comitato provinciale di Napoli decise, con regolare delibera, un decentramento non soltanto zonale, cioè in senso parziale, ma anche territoriale, cioè in senso di autonomia. Abbiamo proposto la istituzione di quattro zone, tenendo conto della loro situazione geopolitica e socioeconomica, allo scopo di decentrare l'attività dell'Istituto che, a Napoli, è ormai soffocante. Gestiamo, infatti, circa due milioni di conti assicurativi, abbiamo circa mezzo milione di pensionati delle varie categorie, registriamo un continuo affollamento al quale non è più possibile far fronte. Si tratta di un problema che non può essere risolto con la istituzione di altri uffici cittadini, bensì, almeno in base alla nostra esperienza, con quella di sedi zonali. Indubbiamente è necessario istituire un impianto di terminali, l'accentramento dell'archivio delle aziende: tutto questo è possibile e deve rappresentare la linea politica che l'Istituto deve sviluppare.

Come si vede, esiste un nesso tra la soluzione dei problemi dell'INPS con quelli dell'autonomia, del decentramento, della democratizzazione.

La delibera sul decentramento noi l'abbiamo adottata e l'abbiamo inviata al Consiglio d'amministrazione da mesi, ma non abbiamo ancora ottenuto risposta; finora essa è rimasta lettera morta.

Si obietterà che esiste un problema di costi. Rispondo che questo è un problema da esaminare in tutti i suoi aspetti, perchè quando gli uffici funzionano si accorciano i tempi per la evasione delle pratiche e, in fin dei conti, l'Istituto viene a guadagnarne anche sotto l'aspetto totale dei costi. Comunque, va anche tenuto conto del costo sociale pagato dai lavoratori, quando sono costretti, come lo sono attualmente, a continui andirivieni, per settimane intere. Esistono i patronati, è vero, ma con la sempre maggior vastità della previdenza e delle altre attività svolte dall'INPS, l'assistenza che i patronati sono in grado di garantire è diventata assolutamente insignificante. È invece necessario che adeguiamo noi gli uffici alle nuove realtà, che l'Istituto sia messo in condizione di svolgere una politica valida, positiva verso i lavoratori.

Un altro aspetto di mancata risposta da parte degli organi centrali è quello della proposta in merito al gabinetto diagnostico. Avanzammo richiesta al Consiglio di amministrazione e alla direzione generale per avere la possibilità di attuare delle convenzioni per decentrare le visite specialistiche in alcuni ospedali della nostra zona, che avevano anche accettato le nostre proposte di convenzione. Ricevammo solo risposta che il problema sarebbe stato affrontato nel quadro della riorganizzazione dell'Istituto per il decentramento. Intanto, però, i tempi delle visite si allungano, anche in considerazione delle condizioni socio-economiche della nostra zona.

Vi è nell'Istituto l'esigenza di una maggiore democrazia.

Abbiamo prospettato la necessità di un comitato di zona INPS, per avvicinare l'Istituto ai lavoratori, esigenza che appare fondamentale per essere presenti nei luoghi di lavoro, per aiutare i lavoratori a vedere cosa spetti loro per quanto riguarda i contributi e per evitare le evasioni.

Autonomia, decentramento, democrazia sono i fini essenziali che occorre raggiungere attraverso le necessarie riforme legislative. Sul terreno della funzionalità, dobbiamo anche dare una risposta al discorso comitato provinciale — comitato regionale. Il comitato provinciale, nei limiti in cui è stato possibile, ha assolto a un suo ruolo e certo deve andare avanti in modo migliore. Ma io assegnerei al comitato regionale un ruolo più impegnato dell'attuale, ruolo che consentirebbe di valutarne appieno la funzionalità. Si dovrebbe concedergli anzitutto la possibilità di esaminare i ricorsi dei lavoratori autonomi, considerata la lungaggine dei comitati di vigilanza. Mi risulta che in molti casi si raggiunge una percentuale del 90 per cento di pratiche respinte e che molto spesso i termini trascorrono senza che sia stato fatto un esame approfondito, se non addirittura senza esame. Occorre dare ai comitati regionali funzioni diverse (è un problema di riforma legislativa): un ruolo di coordinamento nell'ambito regionale. Con la nascita delle Regioni l'esigenza di un coordinamento regionale delle attività dell'Istituto appare indispensabile, anche in relazione alla operatività della delibera n. 178. È un problema, come ho detto, di riforma legislativa. E ci auguriamo che sia attuata la riorganizzazione dei servizi della direzione generale come previsto da apposita delibera bloccata da mesi.

È stato chiesto come viene definita la invalidità. Vi è indubbiamente in proposito l'esigenza di riformare la relativa legislazione, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 10 del regio decreto-legge 14 aprile 1939 n. 636. Se un lavoratore, in conseguenza di un rapporto di lavoro, si aggrava per una malattia contratta precedentemente, non gli si può negare la pensione. È una stortura che bisogna abolire. A nostro parere, il giudizio non può essere esclusivamente sanitario, ma deve rispondere anche a motivazioni socio-economiche. Noi ne teniamo conto poiché l'aspetto socio-economico, è, a nostro avviso, altrettanto importante di quello sanitario, e ci facciamo guidare anche da questa componente nel concedere la pensione.

Comunque i problemi importanti da risolvere riguardano la mancanza di autonomia e di democrazia nell'Istituto: è un vuoto che dobbiamo colmare.

*P U O T I*. Vorrei riprendere il discorso laddove si è chiesto alla sede di Napoli, in linea generale, e anche ai colleghi delle altre sedi, quali sono le cause delle disfunzioni e dei ritardi rilevati nella definizione delle domande di pensione.

Alcune di queste cause possono essere ricollegate, direttamente o indirettamente, alla normativa vigente in materia di pensioni; altre sono connesse al fattore economico-sociale della provincia di Napoli, e altre ancora a fattori esterni ed interni all'Istituto, che incidono sul procedimento amministrativo di definizione delle domande di pensione.

Per quello che concerne la normativa vigente, bisogna notare che gli interventi legislativi susseguitisi negli ultimi tempi, hanno via via un po' incrinato il rapporto fra le strutture e le funzioni dell'Istituto, creando uno squilibrio di difficile ricomposizione almeno in tempi brevi.

La normativa, infatti, che ha apportato profonde e positive innovazioni all'ordinamento pensionistico, si è susseguita ad un ritmo serrato, modificando spesso, a brevissima distanza di tempo, disposizioni precedenti.

Ora, questo fenomeno potrebbe essere evidenziato se avessimo lo spazio e il tempo per fare una analisi delle ultime disposizioni legislative, anche le più recenti. Vorrei soltanto citarne qualcuna a titolo esemplificativo, anche se questo non esaurirebbe l'argomento.

Per esempio, il decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1968, n. 488, ha istituito la pensione retributiva, che era una aspirazione dei lavoratori, introducendo un nuovo sistema di calcolo delle pensioni dei lavoratori dipendenti sulla base della retribuzione, senza escludere peraltro il calcolo della pensione sulla base della contribuzione.

Questo doppio calcolo per la determinazione dell'importo più favorevole per il pen-

sionato ha notevolmente aumentato i tempi di definizione. Difatti, per quello che riguarda la sede di Napoli, la giacenza delle domande di pensione, che alla fine dell'anno 1968 — cioè prima dell'entrata in vigore del decreto — era di 10.983 pratiche, a seguito del nuovo sistema di liquidazione passava a fine anno 1969 a 20.624 pratiche, pur mantenendosi costante l'afflusso delle domande.

Inoltre, nello stesso anno 1969, la dichiarazione di parziale incostituzionalità, di cui alla sentenza della Corte costituzionale dell'11 dicembre 1969, n. 155, ha significato per la sede l'espletamento di migliaia di pratiche di rimborso delle trattenute operate, secondo la normativa che all'epoca vigeva, aumentate degli interessi legali.

Tale norma ha comportato, ovviamente, per la sede una serie di accertamenti prima di poter disporre il pagamento degli arretrati comprensivi di tali quote. Gli accertamenti connessi alle predette incompatibilità, che non trovano riscontro in altri trattamenti di quiescenza, costituiscono tuttora una forte remora ad una più immediata erogazione della prestazione.

Come si vede, già queste disposizioni avevano profondamente innovato il sistema pensionistico delle assicurazioni obbligatorie. Ciò ha richiesto sul piano operativo e organizzativo nuovi metodi di lavoro e la modifica di alcuni degli strumenti di cui lo Istituto si era avvalso fino all'entrata in vigore del decreto.

La legge n. 153, del 1969, anche questa di portata enorme per quello che concerne la assicurazione obbligatoria, ha modificato alcune delle norme introdotte dal decreto n. 488 ad appena un anno di distanza ed ha apportato riflessi negativi sul lavoro della sede, rendendo improcrastinabili le procedure automatizzate. Queste procedure sono state introdotte, stante l'urgenza, senza quella necessaria gradualità che avrebbe consentito la riduzione ulteriore degli adempimenti tuttora gravanti sulla sede.

Il decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, convertito con modificazioni nella legge 11 agosto 1972, n. 485, ha previsto la rivalutazione, con effetto dal 1° luglio 1972, delle



pensioni contributive aventi decorrenza anteriore al 1° maggio 1968, secondo percentuali differenziate. Questa norma ha richiesto per il 65 per cento delle pensioni in carico (che all'epoca erano circa 330.000) la consultazione degli archivi cartacei, ai fini dell'acquisizione dei dati relativi alla decorrenza della pensione diretta o di quella del dante causa, per l'attribuzione dell'esatto coefficiente di rivalutazione.

Questa stessa norma ha previsto, inoltre, la riliquidazione, in forma retributiva, delle pensioni con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968, producendo la presentazione indiscriminata di circa 13.000 domande di riliquidazione entro un arco di tempo relativamente breve.

Ne è conseguita, quindi, una notevole mole di lavoro, dovuta alle necessità di consultare gli archivi cartacei per la determinazione, attraverso le marche assicurative, spesso risalenti ad epoca remota, della classe di retribuzione da prendere a base per il ricalcolo della pensione.

Al riguardo basta notare che alla data del 30 giugno 1972 la giacenza delle domande di ricostituzione era di 12.533, mentre al 27 febbraio 1973, termine per la presentazione delle domande, la giacenza era quasi raddoppiata passando a 23.085 pratiche.

E opportuno, poi, sottolineare che la presentazione indiscriminata delle domande, ad esempio dei lavoratori agricoli, anche da parte degli Enti di patronato, ha ingenerato delle vane aspettative nei richiedenti ed ha prodotto un aggravio di lavoro con ripercussione sui tempi di definizione delle domande di coloro per i quali la norma poteva produrre benefici.

Inoltre, in molti casi, la complessa riliquidazione in parola, ha comportato addirittura uno svantaggio ai lavoratori, atteso che la pensione contributiva in godimento all'atto della riliquidazione è risultata superiore alla pensione retributiva calcolata alla data del 1° luglio 1972.

Quindi, ne è conseguito un notevolissimo afflusso di ricorsi, tanto da indurre il Consiglio di amministrazione dell'Istituto ad adottare la delibera del 25 gennaio 1974, nu-

mero 4, al fine di sancire la irrevocabilità della opzione esercitata.

Fenomeno notevole è rappresentato infine dall'inoltro di 1.603 domande di opzione, in gran parte patrocinate, oltre il termine di decadenza, alla cui reiezione è seguito « regolare » ricorso.

Quindi, per quanto concerne le rivalutazioni di pensione, occorre notare che nel breve periodo 1969-74 di tali rivalutazioni e perequazioni ne sono state eseguite ben diciotto, quante sono state le norme legislative che hanno disposto tali rivalutazioni o perequazioni.

Quindi, il susseguirsi a breve distanza di tempo di norme legislative, non sempre di facile interpretazione, che hanno introdotto sostanziali modifiche nel sistema pensionistico dando luogo ad una copiosa produzione di circolari esplicative da parte della Direzione generale, fa avvertire la necessità, ormai ritenuta indilazionabile a tutti i livelli, di raccogliere in un testo unico le disposizioni che regolano la vastissima materia dell'assicurazione generale obbligatoria.

Un altro aspetto, sempre ricollegabile alle cause del ritardo, è anche la problematica concernente i rapporti con gli altri Enti cui le norme attribuiscono compiti e poteri che interferiscono con le funzioni dell'Istituto.

L'attività di tali Enti, difatti, si pone come condizione per l'espletamento di molti adempimenti: basti ricordare i rapporti che l'Istituto ha con lo SCAU, con le Commissioni provinciali degli artigiani e dei commercianti, eccetera.

L'accentramento all'INPS della riscossione dei contributi eliminerebbe alcuni degli inconvenienti lamentati.

Tuttavia, la riscossione non può prescindere dall'accertamento, ove si voglia effettivamente ridurre i tempi di definizione delle domande ed evitare l'instaurarsi di nuovi e più complessi rapporti con detti enti. La riscossione unificata sarebbe comunque un fatto notevolmente positivo.

Come già accennato, gli interventi legislativi hanno imposto la riorganizzazione dei servizi dell'Istituto in tempi brevissimi, de-

terminando difficoltà di programmazione e di adeguamento delle procedure di lavoro tradizionali alle nuove tecniche automatizzate.

In particolare, l'introduzione delle procedure automatizzate di liquidazione delle pensioni, se da un lato solleva la sede da adempimenti complessi, quali la determinazione del calcolo della pensione contributiva o retributiva, dall'altro, innestata su supporti tradizionali, comporta tuttora una serie di gravosi adempimenti diretti all'acquisizione dei dati contributivi contenuti negli archivi cartacei. L'acquisizione di detti dati, dispersi in documenti diversi, richiede una serie di operazioni che incidono notevolmente sui tempi di definizione delle domande.

Le registrazioni effettuate sulle schede individuali, non consentono, difatti, nella maggior parte dei casi, la rilevazione dei dati necessari per la determinazione della retribuzione pensionabile.

Ciò comporta l'esame dei documenti contributivi originari che, per un certo numero di casi, si trovano custoditi in archivi di deposito o presso altre sedi.

Dette operazioni si moltiplicheranno a partire dal 1° luglio 1976 ove si consideri che la retribuzione pensionabile dovrà essere ricercata con riferimento ai dieci anni anteriori alla decorrenza della pensione.

L'esigenza di superare l'attuale assetto organizzativo, con la memorizzazione di tutte le informazioni contributive del lavoratore su supporti magnetici, è pertanto fondamentale. L'attuale assetto condiziona qualunque effettiva e piena sfruttabilità delle tecniche di lavoro moderne e costituisce una delle cause per cui finora gli inserimenti dell'automazione nella procedura di liquidazione delle pensioni non hanno potuto produrre i risultati sperati.

La stessa utilizzazione delle tecniche di scambio delle informazioni, a mezzo terminale-video, introdotte nel corrente anno presso la sede, se da un lato ha eliminato i flussi cartacei tra la sede, i centri di acquisizione ed il centro elettronico, riducendo il tempo intercorrente tra la data di notifica di accoglimento della domanda ed il primo pagamento, ha di contro trasferito alla sede l'onere degli adempimenti di trasmissione dei

dati, sottraendo unità operative agli adempimenti amministrativi connessi alla definizione della pratica. Al riguardo valga la considerazione che, nonostante un incremento di personale rispetto all'anno 1973 pari al 13 per cento, nell'anno 1974 i tempi di definizione non hanno subito alcuna riduzione. Difatti, la trasmissione dei dati via terminale ha impegnato altrettante unità a tempo pieno.

È prevedibile, pertanto, con gli ulteriori sviluppi della tecnica del *tele-processing*, se dovesse restare invariata l'attuale disponibilità di personale, una più lunga attesa nella liquidazione delle pensioni.

Altro fattore che influisce negativamente sui tempi di definizione delle domande di pensione è la condizione socio-economica.

In merito è utile sottolineare che la situazione di depressione economica della provincia di Napoli, caratterizzata da uno stato di disoccupazione che si protrae nel tempo, nonché da una quasi generale sottoccupazione, porta ad identificare nella pensione di invalidità una fonte vitale di sostentamento sostitutivo o integrativa del salario.

In merito si consideri che negli ultimi sei anni il 75,22 per cento di tutte le domande di pensione presentate alla sede è costituito dalle domande di invalidità. Tale percentuale, riferita ai singoli anni, presenta un costante aumento. Infatti nel 1969 su 48.744 domande pervenute, 35.297 erano domande di invalidità, cioè il 72,41 per cento; nel 1970 su 53.070 domande pervenute quelle di invalidità sono state 38.472 (72,49 per cento); nel 1971 su 57.570 domande pervenute quelle di invalidità sono state 43.806 (76,09 per cento); nel 1972 su 59.279 domande pervenute quelle di invalidità sono state 45.087 (76,05 per cento); nel 1973: domande pervenute 61.337 di cui 46.898 di invalidità (76,45 per cento); infine, nel 1974 le domande pervenute sono state 57.445, di cui 44.449 di invalidità (77,37 per cento).

Il fenomeno della presentazione indiscriminata delle domande di pensione di invalidità appare ancora più chiaro ove si consideri che di tali domande ne sono state accolte mediamente, per il periodo 1969-1974, soltanto il 29,11 per cento, ivi comprese quelle accolte a seguito di ricorsi e di giudizi.

Ecco i dati. Nel 1969 su 35.297 domande di invalidità pervenute ne sono state accolte 8.138 (23,05 per cento); nel 1970 su 38.472 domande di invalidità pervenute ne sono state accolte 11.707 (30,42 per cento); nel 1971 su 43.806 domande di invalidità pervenute ne sono state accolte 13.283 (30,32 per cento); nel 1972 su 45.087 domande di invalidità pervenute ne sono state accolte 13.049 (28,94 per cento); nel 1973 su 46.898 domande di invalidità pervenute ne sono state accolte 13.861 (29,55 per cento); nel 1974 su 44.449 domande di invalidità pervenute ne sono state accolte 13.928 (31,33 per cento).

La notevole mole di lavoro assorbita per l'istruttoria delle domande respinte (70,89 per cento) incide, com'è ovvio, negativamente sui tempi di definizione delle pratiche accolte.

A questo punto, sembra opportuno evidenziare un ulteriore motivo che sottrae spazio ai tempi di definizione delle domande di invalidità, rappresentato dalla prassi della visita medica collegiale che proceduralmente si colloca nella fase iniziale del contenzioso amministrativo. Un'idea dell'entità del fenomeno è data dalle visite mediche collegiali effettuate nell'anno 1974, pari a numero 22.157. Ora, tenuto conto che la legge 11 agosto 1973, n. 533, recependo un ormai consolidato indirizzo giurisprudenziale, non attribuisce alcuna efficacia sostanziale, processuale e vincolante alle collegiali mediche, sarebbe opportuno che dette visite fossero effettuate, d'intesa con gli enti di patronato, solo su indicazione degli organi collegiali periferici. Questa proposta fu affacciata anche al comitato provinciale, che immediatamente l'ha recepita ritenendola utile ai fini della definizione dei tempi delle domande di pensione, ma non è stata accettata dagli enti di patronato. L'attuale situazione, come è ovvio, si traduce in una notevole mole di lavoro che grava sul gabinetto diagnostico della sede, che nel solo anno 1974 ha definito circa 44.000 prime domande di invalidità e circa 22.000 ricorsi. Se si considera che l'organico medico della sede è costituito da 32 unità, cui fanno carico anche l'accertamento del rischio della malattia tubercolare, dello stato di inabilità ai fini della concessione degli assegni familiari, le visite per la pre-

venzione e cura dell'invalidità pensionabile, le revisioni sanitarie, nonché la consulenza in materia di contenzioso, appare chiaro che l'accertamento sanitario per il giudizio di invalidità, richiedente spesso esami di laboratorio e radiografici e la consulenza di specialisti direttamente qualificati, non può esplicarsi in tempi brevi. Il tentativo di risolvere il problema con l'assunzione di nuovi medici è stato vanificato dalla diserzione dei concorsi, tant'è che l'organico dell'Istituto, previsto in numero 1.184 unità, è attualmente coperto soltanto per 749 unità, pari al 63 per cento. In prospettiva, con la riforma sanitaria che prevede il trasferimento dell'accertamento dell'invalidità dall'Istituto al servizio sanitario nazionale, si ritiene che il problema possa trovare adeguata soluzione qualora il curriculum sanitario dell'assicurato sia acquisito dal servizio medesimo attraverso le unità periferiche, la cui attività sarà diretta a scopi profilattici, assistenziali e pensionistici. Elemento prioritario alla soluzione del problema è, comunque, la revisione della vigente disciplina sulla invalidità pensionabile (articolo 10 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 639). Il rilevante numero delle domande trae, inoltre, origine dalla attuale inadeguatezza della norma che disciplina il soggetto assicurato incapace al guadagno, norma che si presta a tutta una gamma di diverse interpretazioni in ordine ai vari elementi che la costituiscono. Il presidente Alfano faceva cenno al dialogo che si svolge in seno al comitato provinciale allorchè si tratta di pensioni di invalidità, in quanto il fattore economico ha una notevolissima importanza; però, secondo un indirizzo giurisprudenziale che prevede che il fattore socio-economico venga preso in considerazione quando si sia giunti alla soglia dell'invalidità, esso non può da solo costituire il presupposto per la concessione di tale pensione.

**Presidenza  
del Presidente POZZAR**

**P R E S I D E N T E.** Vorrei pregarla, dottor Puoti, di sintetizzare l'ultima parte della sua esposizione.

*F U O T I.* Vorrei fare soltanto un brevissimo cenno agli enti di patronato, con i quali la sede di Napoli si trova in una situazione di perfetta collaborazione, anche se dobbiamo far loro carico di una certa inadeguatezza nella documentazione presentata. Nella relazione che ho preparato sono allegati anche i dati statistici dai quali possono essere rilevate le notizie in merito.

Un'ultima parola per quanto concerne gli avvocati della sede. Devo rendere noto che la sede di Napoli non dispone di avvocati esterni: sono tutti dipendenti dell'Istituto, il quale è sempre convenuto e mai attore nei giudizi.

*Z A C C A R D E L L I.* Ringrazio il Presidente della Commissione per aver reso possibile questo incontro, che consente ai responsabili di grandi sedi dell'INPS di esporre direttamente ai rappresentanti del popolo i problemi di un grande ente previdenziale. Detto questo, devo sottolineare, anche se non con spirito polemico, che Roma, nella sua millenaria storia, ha avuto tanti primati sotto vari aspetti, ma quello di attribuirle l'appellativo di « pietra dello scandalo » è del tutto immeritato. Abbiamo predisposto una relazione sulla attività svolta dal Comitato provinciale e dalla sede di Roma in questi quattro anni. In questa relazione sono contenute le opinioni del Comitato provinciale di Roma in ordine ai vari interrogativi presentati dai senatori.

Sul problema dei ricorsi, è stata sollevata la questione del termine-rifiuto. Noi consideriamo i 90 giorni in prima istanza più che sufficienti per lo svolgimento del ricorso. Abbiamo circa duemila ricorsi al mese, e li abbiamo azzerati: il lavoratore al novantesimo giorno conosce il risultato dell'esame del Comitato provinciale. L'attività svolta in questi anni è la seguente: nel 1971 abbiamo esaminato e deciso 27.949 ricorsi, il cui dato di accoglimento è stato del 31,2 per cento; nel 1972 abbiamo esaminato complessivamente 15.374 ricorsi, e il dato di accoglimento è stato del 31,9 per cento; 17.306 ricorsi esaminati nel 1973 con dato di accoglimento del 28,6 per cento e circa 15.390 ricorsi esaminati nel 1974 con dato di accogli-

mento del 29,3 per cento. È una mole di lavoro che richiede la presenza costante, tre volte alla settimana, dell'intero Comitato provinciale, che si divide in gruppi di lavoro, presenti il tecnico e il medico dell'Istituto, esamina i ricorsi uno alla volta e delibera all'unanimità o a maggioranza in seduta plenaria.

Per quanto si riferisce alla proposta di non toccare il limite dei 90 giorni, si dovrebbero eventualmente adeguare gli strumenti adatti.

Circa le delibere relative alla interpretazione della normativa e non recepite o allungate nei tempi dal Ministero del lavoro, è necessario un coordinamento tra l'Istituto e il Ministero stesso, in modo che si possa arrivare a formulazioni piuttosto rapide sulle modificazioni che si intendono apportare nell'interesse delle procedure, dell'Istituto e del lavoratore.

Abbiamo anche, come Comitato provinciale, affrontato i problemi del personale della sede dal punto di vista non contrattualistico nè di utilizzazione del personale stesso, con il quale non abbiamo trovato ostacoli in una collaborazione responsabile ed armoniosa.

Il Comitato provinciale, in questo senso, rappresenta un fatto altamente democratico, perchè non soltanto realizza, laddove è possibile — e a Roma è stato possibile — una unità di intenti nell'interesse dell'Istituto e dei lavoratori, ma soprattutto rende più rapide le procedure attraverso il buon funzionamento del Consiglio d'amministrazione, il quale si è trovato ad affrontare un'area di resistenze che vanno al di là dei singoli dirigenti dell'Istituto; resistenze che sono dovute al fatto innovativo che rompeva una gestione dell'ordine di centinaia di miliardi e rimetteva questa gestione soltanto in una sfera determinata di rapporti di forze politiche del Paese.

*S I C A.* Che cosa intende, più precisamente?

*Z A C C A R D E L L I.* È la presenza dei rappresentanti dei Ministeri del tesoro, delle finanze e del lavoro...

S I C A . Non intendevo questo. Lei dice che la presenza del comitato in sede provinciale ha portato ad un miglioramento. Ci può dire qual è questa tendenza, in termini di pratiche definite?

Z A C C A R D E L L I . Noi abbiamo ereditato una giacenza di 14.000 ricorsi, il cui indice di istruttoria andava da un anno ad un anno e mezzo. Nel 1971 abbiamo deciso, non solo tutti i ricorsi che sono pervenuti dal 1971, ma anche 14.000 ricorsi arretrati. Abbiamo esaurito cioè a livello provinciale le giacenze esistenti presso il vecchio comitato esecutivo che accentrava tutti i ricorsi a livello nazionale. Per quanto riguarda il contenzioso amministrativo di prima istanza, Roma è stata azzerata.

S I C A . Non discuto certo l'importanza politica dell'avvenimento per il fatto che cominciano a gestirsi da sè...

P R E S I D E N T E . Vorrei ricordare ai colleghi della Commissione che a chiusura dell'indagine conoscitiva dovremo fare un discorso conclusivo, che sarà senz'altro vivace e durante il quale terremo anche conto degli elementi che le varie sedi provinciali, qualche volta in maniera diversa, ci hanno esposto.

Z A C C A R D E L L I . I ricorsi dei lavoratori autonomi continuano ad andare al comitato speciale. E qui si propone che i ricorsi che attualmente sono in giacenza al comitato speciale (con una giacenza di un anno o un anno e mezzo) vengano demandati ai comitati provinciali e, se necessario, a quelli regionali. Questo permetterebbe a centinaia e centinaia di lavoratori autonomi di risolvere entro 90 giorni il loro problema. Ma un altro elemento ha caratterizzato la carica che può contenere, in termini di democrazia, un comitato provinciale. In base all'articolo 11 ci sono state demandate le dilazioni relative ai contributi omessi. Praticamente decidiamo le rateazioni fino a 200 milioni in 36 rate su richiesta dei datori di lavoro. Questo lavoro prima era distribuito tra l'ufficio legale e l'ufficio di vigilanza della sede. Adesso è

stato unificato e quindi abbiamo accelerato il recupero dei contributi, tenendo naturalmente conto della crisi attuale del Paese, con la comprensione per le piccole e medie aziende, ma con una rigidità di legge sui binari previsti, che ha permesso il recupero di miliardi in tempo rapido. Su questo adempimento l'azione del comitato dovrebbe essere allargata, perchè è inutile che ci si presenti un credito con l'Alitalia di 5 miliardi, per dare un parere positivo o negativo, quando sappiamo che l'Alitalia dà lavoro a 13 mila dipendenti e non ci sarà mai un comitato provinciale che dirà di no. Quindi l'intervento del comitato provinciale in questa sede dovrebbe essere più a monte. In questo senso è un problema che dovrebbe essere risolto.

Come può operare un comitato? Abbiamo posto il problema degli organici, dell'utilizzazione del personale in funzione di determinate priorità, del potenziamento del gabinetto diagnostico, dell'ufficio legale. C'è da esaminare la funzione dei legali dei patronati. Noi, per quanto riguarda il contenzioso, su cento cause, 50 ne vinciamo e 50 ne perdiamo. Questo è l'indice. Questo dato prima era molto più alto. Non c'è stato fiscalismo, ma una più corretta applicazione della legge da parte dei rappresentanti dei comitati provinciali che sono composti anche da imprenditori, che sono parte attiva in questi comitati.

Ci siamo soffermati un attimo solo sul problema dei ritardi. Il problema dei ritardi dipende in gran parte dall'aver ereditato una pesantissima giacenza; dall'aver ottenuto, attraverso grandi pressioni sindacali, decine di leggi nell'interesse di una migliore situazione previdenziale, ma non coordinate, senza il contributo che doveva essere a monte, soprattutto per quanto riguarda la consulenza degli organi politici dell'Istituto. Nè si è riusciti a formare una commissione di studio tra funzionari del Ministero del lavoro, tra quelli della Previdenza sociale e rappresentanti del Consiglio di amministrazione per uno scambio di idee. Per quanto riguarda le pensioni di vecchiaia, la giacenza massima è di nove mesi e sette giorni. Questo indice è calcolato dal momento in cui perviene la pra-

11<sup>a</sup> COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (15 gennaio 1975)

tica e dal momento in cui la pratica è istruita ed è stata data comunicazione al lavoratore. A questi mesi bisogna assommare il ritardo nella liquidazione, che a volte comprende un tempo di tre mesi. Ma se per caso nell'insieme della pratica c'è qualche errore, c'è il problema di riconsiderare la pratica stessa, e quindi c'è un problema di centro elettronico, che sarà posto qui da altri presidenti. Per l'invalidità, sette mesi e dieci giorni, per la reversibilità, sei mesi e dieci giorni, più la liquidazione. Vedete, quindi, che sono tempi pesanti, ma debbono essere indicati nel quadro della ristrutturazione della sede di Roma, ristrutturazione che abbiamo ottenuto facendo un grosso passo avanti, di cui bisogna dare atto al consiglio di amministrazione e alla delibera 178, che prevede non solo la programmazione dell'attività dell'Ente, anno per anno, ma prevede praticamente l'autonomia e la ristrutturazione dei servizi.

Qual è il punto debole di questa delibera? Mentre da un lato essa ha investito gli organi periferici collegiali e le sedi provinciali, dando maggior potere decisionale, anche se pur sempre ancora limitato, ai direttori, dall'altro i principi a cui si ispira sono stati vanificati in quanto nulla ha apportato nel campo più importante, quello della ristrutturazione dei servizi generali della sede. È così rimasta una piramide, il cui vertice è rimasto inalterato e continua a emanare disposizioni verso il basso che non è più quello di una volta, ma si è notevolmente decentrato. In sostanza, non c'è più connessione, non c'è più possibilità di rapporto.

Il collega Alfano aveva ragione quando ha messo il dito sulla piaga di delibere che dalla base vanno al vertice d'una direzione generale che non le può valutare con la necessaria visione decentralizzata, per cui lì si bloccano. Mancano proprio gli strumenti per un colloquio tra vertice e base. L'unico organismo del genere è la commissione composta di rappresentanti dei consigli di amministrazione incaricata di tenere i legami tra comitati provinciali e comitati regionali. Ad essa pervengono centinaia di delibere. Ma anche questo organismo, una specie di segreteria, del Consiglio d'ammini-

strazione, finisce col dover essere tributario, per ogni attività, dei famosi servizi centralizzati. Di conseguenza le delibere, anche quando siano elaborate, rimangono inevase. S'impone quindi, per completare la riforma iniziata dalla legge n. 153 e per decentrare sul piano decisionale in senso concreto l'attività dell'Istituto, il decentramento dei servizi generali dell'INPS. Solo quando essi saranno decentrati e ci sarà una connessione con il decentramento degli organi periferici, che si sta attuando, potremo avere veramente un organismo snello, moderno ed efficiente.

Decentramento. Si tratta di un problema di enorme importanza della cui soluzione noi di Roma ci siamo fatti il dovuto carico. Nella relazione scritta esso viene trattato ampiamente, ma, data la necessità di essere brevi nella esposizione orale, ne riassumo rapidamente i punti. Come abbiamo proceduto in materia? Siamo stati più fortunati rispetto a Napoli e Milano in quanto già disponevamo di centri informativi a Tivoli, Colleferro, Velletri, Civitavecchia, i quali peraltro svolgevano un'attività limitata. Ne abbiamo chiesto la trasformazione in sezioni autonome dell'INPS, in grado di svolgere il novanta per cento delle attività grazie al collegamento col centro mediante video-terminali. Abbiamo ottenuto, e ci stiamo lavorando ancora, per il decentramento a Roma, dal Consiglio d'amministrazione, una delibera che ci autorizza a procedere lungo questa strada e i mezzi per farlo. Vi rendete conto, onorevoli senatori, che attuare il decentramento a Roma, ossia suddividere l'attività dell'Istituto nelle venti circoscrizioni comunali, rappresenta un problema complesso, di grande portata, che non può essere portato a soluzione in un tempo molto breve. Tuttavia va ascritto a merito del Consiglio d'amministrazione l'aver capito la necessità di attuare il decentramento, l'aver riconosciuto, in base alla delibera n. 178, la competenza in materia dei comitati provinciali, cui spetta di realizzarlo in tutte le sue espressioni, seguendo la procedura in base alla quale una delibera del comitato provinciale, una volta approvata dal Consiglio d'amministrazione, gli viene restituita perchè, attraverso gli organi di quella famosa direzione centrale, che va ri-

11<sup>a</sup> COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (15 gennaio 1975)

strutturata, dia inizio alle varie attività, cioè acquisto dei locali, reperimento delle aree, realizzazione di fatto del decentramento.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il signor Renato Zaccardelli e do la parola al direttore della sede provinciale di Roma dell'INPS dottor Ernesto Fiore.

**FIORE.** Ringrazio lei, signor Presidente, e gli onorevoli senatori della opportunità che ci viene offerta di esprimere un giudizio, un parere sui problemi del nostro lavoro. Dalla lettura dei resoconti delle precedenti audizioni ho rilevato che spesso la sede di Roma è stata chiamata in causa anche quando qui non era rappresentata. Mi sento quindi un po' come uno dei principali imputati in questa seduta della Commissione.

Per dare un'idea della situazione della sede di Roma, vi leggo alcuni dati salienti relativi al settore pensionistico. La sede di Roma paga mensilmente per 500.297 pensioni, appartenenti a 87 categorie diverse, un importo di lire 29.039.918.978. Queste cifre si riferiscono più esattamente al 31 dicembre 1974, per cui allo stato attuale esse sono già superate, almeno per quanto attiene all'importo, perchè, come loro sanno, con il 1° gennaio 1975 è scattato un aumento del 13 per cento per la scala mobile.

Le domande da definire, sempre al 31 dicembre 1974, erano 53.682, così suddivise: 12.171 per pensioni di vecchiaia, 26.790 per pensioni di invalidità, 5.753 per pensioni ai superstiti, tutte riferite a lavoratori dipendenti, mentre, per quel che concerne i lavoratori autonomi, le domande da definire erano rispettivamente 2.666, 5.920 e 382.

Alle 53.682 domande da definire vanno aggiunte 4.756, per le quali è già stato corrisposto il trattamento minimo di legge a titolo di acconto, con riserva di procedere alla liquidazione della prestazione effettivamente spettante. Al riguardo è da tenere presente che molte volte il trattamento minimo di legge dato a titolo di acconto diventa poi quello definitivo.

Queste sono le domande di prima liquidazione, cui sono da aggiungere 44.201 domande di ricostituzione o supplemento.

Per quanto riguarda i ricorsi, mi pare che il presidente Zaccardelli abbia fornito alcuni dati: comunque l'attuale giacenza è di numero 23.135 ricorsi.

**ZACCARDELLI.** Intendiamoci: tale dato comprende anche i ricorsi al Comitato regionale.

**FIORE.** Infatti dei n. 23.135 ricorsi complessivi n. 7.060 sono di prima istanza — di cui 1.954 per motivi amministrativi, 5.106 per motivi sanitari — suddivisi in 5.756 di lavoratori dipendenti e 1.304 di lavoratori autonomi.

**ZACCARDELLI.** E ci sono novanta giorni a disposizione per la decisione.

**FIORE.** Sono altresì giacenti in attesa di definizione n. 16.135 ricorsi in seconda istanza (di competenza del comitato regionale e dei comitati centrali), di cui 13.225 per motivi amministrativi, 2.910 per motivi sanitari, a loro volta anche questi suddivisi in n. 13.131 di lavoratori dipendenti e di n. 3.004 di lavoratori autonomi.

Sempre per dare un'idea della situazione della sede di Roma, ritengo opportuno comunicare alcuni dati riguardanti il movimento delle pensioni registrato negli ultimi due anni, cioè nel 1973 e nel 1974.

Nel 1973 abbiamo avuto complessivamente 61.005 domande di pensione e ne abbiamo definite 59.264; 33.693 domande di ricostruzione e supplemento, e definite 24.812; abbiamo inoltre ricevuto 35.685 ricorsi e, per le ragioni ora esposte dal presidente del comitato, ne abbiamo definiti 46.159 (più di quanti ne siano stati presentati nell'anno). Nel 1974 le domande presentate sono state invece 62.283, mentre ne sono state definite 48.799 e cioè un discreto numero in meno dell'anno precedente; le domande di ricostituzione presentate sono 29.034, definite 21.536; i ricorsi presentati 38.099, definiti 42.947.

Come emerge dalle cifre che ho letto, la situazione della sede di Roma è indubbiamente di estrema pesantezza, e non ho difficoltà ad ammetterlo. Le cause di tale pesan-

tezza sono già state indicate da altri, ma vorrei ripeterle e approfondirle. Le cause principali si possono ricondurre a tre. La prima è la complessità e la molteplicità delle norme. In 39 anni di servizio presso l'Istituto di norme ne ho viste passare tante che quasi non mi riesce di ricordarle tutte ed ora, anche come direttore di sede, incontro notevoli difficoltà a tener presenti tutte le norme da applicare, norme disseminate nel tempo, a partire dagli anni venti, che, anche se parzialmente, sono tuttora in vigore.

Ricordo che quando presi parte al concorso pubblico per la carriera direttiva nell'Istituto, 25 anni fa, avemmo da svolgere un tema di legislazione sociale sull'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Lo stesso presidente della commissione d'esame manifestò un certo rammarico per il tema sorteggiato e, volendo venirci in qualche modo incontro, pur in deroga alle ferree leggi dei concorsi, ci permise di far acquistare all'esterno il testo della legge sulle assicurazioni sugli infortuni, che, ricordo, consisteva in un opuscolo di non più di 4 o 5 paginette. Ho voluto ricordare questo episodio unicamente perchè in quell'occasione mi venne di fare una considerazione: in una ipotetica situazione inversa (concorso presso l'INAIL e tema sulle assicurazioni gestite dall'INPS) quali e quante leggi, già a quell'epoca, avrebbero dovuto procurarci? Questa è purtroppo la realtà. Vorrei ancora ricordare che, a seguito delle evoluzioni normative che tutti conoscono, quando si sono riaperti certi termini o sono state estese le norme per la concessione della pensione a categorie di superstiti prima escluse (ricordo che la prima norma sulla reversibilità delle pensioni risale al 1940) abbiamo dovuto predisporre un apposito indice di alcune pagine delle numerose norme nell'occasione riesumate, indice da servire di guida agli operatori per il riconoscimento del diritto alle prestazioni nei confronti dei richiedenti.

Le norme che si sono succedute sono ovviamente pertinenti alle varie categorie di assicurati via via inserite nell'area della previdenza sociale, e di qui nasce una prima difficoltà, dipendente dal fatto che per ogni categoria in genere vige un sistema diverso

di contribuzione e sussistono quindi vari canali attraverso i quali i dati assicurativi pervengono alle sedi dell'Istituto. Se le posizioni assicurative comprendessero tutti i contributi che confluiscono a favore di uno stesso assicurato, sarebbe agevole stabilire il conseguimento del diritto alle prestazioni, ma in realtà, vuoi per le diverse procedure in vigore, vuoi per gli adempimenti che per mancanza di mezzi vengono spesso rinviati, accade che, al momento in cui si va ad esaminare una domanda di pensione, si è costretti a una serie di consultazioni di schedari, di elenchi, di ruoli, spesso a richiamare in vita anche archivi morti, sì da poter disporre dei vari tronconi di posizioni assicurative e poter così arrivare a stabilire se sussista o non il diritto alla prestazione richiesta.

Sempre in relazione alla complessità e molteplicità delle norme, sono da considerare i rapporti che occorre intrattenere con tutti gli altri fondi speciali di previdenza, le casse di previdenza e, *in primis*, col fondo di quiescenza dello Stato. E poichè la provincia di Roma è quella ove si riscontra il maggior numero di dipendenti statali, è chiaro che il fenomeno dell'interdipendenza e dei rapporti che bisogna preliminarmente definire tra l'assicurazione generale obbligatoria e il fondo di quiescenza statale è qui particolarmente intenso e non trova riscontro in nessun'altra provincia d'Italia.

E a questo riguardo, per non perdere di vista il tema principale, debbo dire che, in questo campo, i ritardi sono particolarmente sensibili, occorrendo tempi lunghi per acquisire gli elementi necessari (copia del decreto di riscatto, o di inquadramento nei ruoli, eccetera) o per ottenere le regolarizzazioni che preliminarmente si rendono necessarie (in applicazione, ad esempio, della legge n. 322 del 1958, e successive modificazioni). E ciò nonostante che le richieste del caso vengano rese note anche agli interessati e questi si attivino per venire in possesso della documentazione occorrente il più presto possibile.

Maggiore rilievo assume il problema della molteplicità e complessità delle norme nel campo delle pensioni trattate in regime di



11<sup>a</sup> COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (15 gennaio 1975)

convenzioni internazionali. E qui implicitamente rispondo anche ad alcune richieste che sono state fatte.

Mi corre, però, subito l'obbligo di dire a questo riguardo che l'Istituto ha già fatto degli studi e sta portando avanti delle iniziative; infatti, considerata la particolare complessità delle norme in tale materia, è risultato estremamente difficile poter disporre presso ciascuna sede del personale specializzato all'uopo necessario.

Il sistema che si sta per sperimentare è la costituzione di un centro nazionale per le convenzioni internazionali, in maniera da riassumere le competenze di tutte le gestioni internazionali.

A questo riguardo si potrebbe obiettare che l'accentramento potrà comportare inconvenienti di altro genere derivanti dai rapporti che tutte le sedi in tal caso debbono intrattenere con il centro nazionale. Noi speriamo di no, perchè i ritardi, oltre che dalla complessività normativa, dipendono dalle altre carenze delle quali stiamo parlando; si ritiene pertanto che un centro ben organizzato e dotato dei mezzi necessari possa meglio soddisfare le attese degli interessati.

**G I O V A N N E T T I .** Circa le pensioni in convenzione internazionale è stato detto che una delle cause dei ritardi è dovuta al fatto che gli istituti assicuratori esteri non vogliono essere costretti ad avere rapporti con tutte le sedi, per cui si è dovuto ricorrere ai comitati compartimentali, che già costituiscono un fattore di accentiamento. Lei adesso parla di un accentramento nazionale. Mi pare che la situazione si vada aggravando.

**F I O R E .** Non mi risulta che gli organismi stranieri si siano rifiutati di avere rapporti con le sedi. Potrebbe anche darsi, ma questo a me non risulta: ciò comunque non significa che mi risulti il contrario. Mi risulta invece, che anche gli organismi assicuratori stranieri hanno le loro carenze e, fra i tanti, visti i ritardi con cui vengono soddisfatte le richieste dell'INPS, ce ne sono alcuni che manifestano carenze uguali o

inferiori alle nostre, ma ce ne sono anche di quelli che manifestano carenze più gravi delle nostre.

In conclusione i ritardi, oggi, sono dovuti soprattutto alla natura stessa di tali pratiche, con l'aggravante che presso le sedi non si dispone di personale specializzato sufficiente. Per la trattazione delle pratiche in argomento, che richiedono una istruttoria, una ponderazione, un esame non sempre possibile a livelli, diciamo, di base, in un primo tempo sono stati sperimentati centri compartimentali; più recentemente — come già detto — l'Istituto è venuto invece nella determinazione di istituire — sempre in via sperimentale — un unico centro nazionale.

Non è improbabile che in prosieguo di tempo si intraveda la opportunità di allestire — nelquadro del programma del decentramento in corso di studio — dei centri regionali.

**P R E S I D E N T E .** Scusi se la invito ad essere più sintetico. Abbiamo anche i rappresentanti di Milano che devono intervenire.

**F I O R E .** Cercherò di accelerare un po'. Se mi si chiede qual è la mia opinione sulla eventuale istituzione di un testo unico, per risolvere il problema della molteplicità e complessità delle norme, io dico che ciò non mi sembra sufficiente, ritenendo necessario preliminarmente che la normativa venga interamente riconsiderata e rielaborata in forma organica per attuare anche una opportuna semplificazione dei testi. Considerato infatti che le norme interessano categorie di lavoratori anche umili, a mio avviso, dovrebbero essere in forma molto più elementare, in modo da risultare di interpretazione più semplice per tutti. Credo che questo sia il primo lavoro da farsi: non basta riunire tutte le norme attualmente vigenti in un unico volume, sia pure con i perfezionamenti che un testo unico richiede per risolvere il problema in esame.

Vi sono tante sovrastrutture a mio avviso inutili. Nel campo della previdenza non vedo la necessità di mantenere le tante differenziazioni oggi esistenti e che poi si ripre-

cuotono in altrettante difficoltà di applicazione e di gestione. Così ad esempio: gli assegni familiari che prevedono quote differenziate per la moglie, i figli, i genitori. Già questo, secondo me, è perfettamente inutile. La differenziazione sarebbe infatti giustificata se la quota per ognuna di esse corrispondesse all'effettiva necessità di sostentamento di una persona adulta, giovane o vecchia; poichè essi sono invece soltanto un'aggiunta, un aiuto che si dà al lavoratore per i carichi familiari, non foss'altro che per semplificare, potrebbe essere stabilita una quota unica. Così non appaiono assolutamente giustificate le numerose eccezioni ed esclusioni che si riscontrano ad ogni piè sospinto, scorrendo le norme previdenziali: non sembrano giustificate soprattutto se si tiene conto del principio mutualistico a base delle assicurazioni sociali (vedi ad esempio: categorie tenute e categorie escluse dal contributo per disoccupazione, ecc.).

E andiamo alla seconda causa che, a mio avviso, ha determinato l'attuale situazione di pesantezza: la complessità dell'istruttoria delle pratiche di pensione e cioè le difficoltà di acquisire tutti gli elementi necessari per la concessione della prestazione richiesta.

Ridotta alla più semplice espressione la trattazione di una pratica di pensione consiste nel prendere visione della domanda redatta dall'interessato, esaminare la relativa posizione assicurativa e, accertata la sussistenza dei requisiti di legge, procedere alla liquidazione della prestazione spettante.

Vediamo invece cosa avviene in concreto. Va anzitutto premesso che la serie di adempimenti propedeutici concernenti l'approntamento della posizione assicurativa comporta una serie di riesami della stessa pratica di pensione, non potendosi prevedere tutte le necessità che sorgeranno nel corso dell'istruttoria, in relazione alle molteplici situazioni che possono presentarsi nella riassunzione dei diversi tronconi di posizioni assicurative, attraverso i diversi canali di acquisizione dei contributi assicurativi, cui ho già fatto cenno.

Sulla base delle indicazioni fornite dall'interessato, si rende inoltre necessario svol-

gere le pratiche per l'eventuale accredito di periodi di servizio militare, malattia, gravidanza e puerperio, nonché per le eventuali facoltà di riscatto esercitate dall'interessato (facoltà che in questi ultimi anni sono divenute assai numerose, ad esempio, per periodi di laurea, per lavoro all'estero, eccetera).

Ognuna di queste circostanze porta preliminarmente talvolta a compiere un'operazione altrettanto lunga e complessa quanto quella della liquidazione della pensione a se stante, il che ovviamente blocca nel frattempo il corso della pratica di pensione. Superata ciascuna fase propedeutica, che naturalmente può richiedere tempi più o meno lunghi, la pratica riprende il suo corso: si tratta di una vera e propria odissea.

È stato fatto cenno al fenomeno dell'incompletezza delle domande di pensione. Un sondaggio effettuato presso la sede di Roma a tale fine ha dato questo esito: su 100 domande di pensione di vecchiaia, 10 sono risultate accoglibili, 18 da respingere, mentre 72 sono risultate incomplete.

All'atto dell'esame di una domanda di pensione, possono essere avviati ovviamente solo quegli adempimenti che scaturiscono dalle indicazioni fornite dal richiedente, per cui se talune indicazioni vengono fornite in un momento successivo — come spesso accade — ciò può comportare ulteriori richieste di documenti ed ulteriori fasi lavorative che preludono alla concessione della prestazione, con conseguenti prolungamenti dei tempi di attesa (come ad esempio quando non viene segnalato subito un periodo di lavoro all'estero).

Finora ho parlato delle difficoltà interne dell'Istituto stesso. Se poi si considerano i rapporti che l'Istituto deve tenere con altri enti per definire le varie pratiche di pensione (ministeri, ufficio dei contributi unificati, camere di commercio per gli artigiani e commercianti, ecc.) allora si ha un quadro completo delle difficoltà che si incontrano per il disbrigo di una pratica di pensione. Espressione assai significativa delle molteplici situazioni che possono presentarsi è data dallo stesso modulo per la domanda di pensione, assai complesso non certo per vo-

lontà dell'Istituto, ma perchè deve rispecchiare la normativa vigente.

Terza causa dei ritardi nella liquidazione delle pensioni è rappresentata dalla inadeguatezza degli organici del personale. Al riguardo posso citare un esempio: nel 1967, presso la sede di Roma, fu fatto un esperimento per risolvere il problema dell'arretrato. In quel momento era in corso l'operazione di centralizzazione delle posizioni assicurative, operazione che poi fu sospesa allorchè venne introdotta la pensione retributiva. A tale operazione era adibito un certo numero di impiegati in forza ad altre sedi dell'Istituto. Ad un certo momento si decise di utilizzare quel personale per dare un impulso al disbrigo delle pratiche di pensione in giacenza. Si creò così a fianco di quello tradizionale, un apposito settore di lavoro che si occupava soltanto dell'arretrato senza ricevere ulteriori domande. Il settore tradizionale, al contrario, si occupava delle domande correnti presentate da quel momento in poi. Al primo settore affluivano enormi masse di pubblico — come oggi —, mentre il secondo lavorava praticamente senza pubblico. Naturalmente in tal modo si riuscì a definire pratiche di pensione anche nel giro di 25 giorni, un mese al massimo, il che ci procurò pure dei ringraziamenti da parte degli interessati che in così breve tempo si videro arrivare a casa il libretto di pensione.

Ebbene, perchè dopo il 1967 si è determinata quella situazione di pesantezza cui in precedenza ho fatto cenno? Essa si è determinata anche per effetto dell'evoluzione normativa, che ha comportato notevoli incrementi di nuovi compiti senza un correlativo adeguamento degli organici del personale

Come ha già detto il collega della sede di Napoli, anche l'introduzione dei terminali, mentre da un lato ha prodotto notevoli benefici nel sistema di liquidazione delle pensioni, avendo consentito per le relative operazioni un collegamento diretto delle sedi con il centro elettrocontabile, d'altro lato ha comportato l'assorbimento da parte delle sedi dei compiti in precedenza attribuiti a centri acquisizione dati esterni, mercè l'uti-

lizzazione delle stesse unità impiegate ad dette alle fasi preparatorie della liquidazione delle pensioni e conseguente flessione della produzione complessiva e aumento delle giacenze.

Il susseguirsi delle cause di aggravio di lavoro senza poter disporre dei mezzi necessari, fin dalla istituzione della pensione retributiva (che triplicò quasi i tempi di liquidazione delle pensioni) naturalmente ha determinato una massa notevole di domande giacenti. È risaputo che l'arretrato genera altro arretrato, perchè sottrae mezzi al lavoro produttivo per la gestione dell'arretrato medesimo: ed ecco che la situazione si fa estremamente pesante.

**P R E S I D E N T E.** Penso che possiamo ritenere più che sufficiente quanto ci ha finora detto il dottor Fiore, che ringraziamo vivamente per la sua dettagliata esposizione. Pertanto possiamo dare la parola al dottor Buschi, presidente del Comitato provinciale INPS di Milano.

**B U S C H I.** Desidero iniziare il mio intervento dall'espressione interessante del Presidente di questa Commissione che ha ritenuto possibile estendere l'indagine sui ritardi nelle liquidazioni pensionistiche ad altri istituti previdenziali, magari del pubblico impiego. Questa rilevazione presenta un aspetto estremamente interessante anche per noi, perchè non dobbiamo sottacere la *suspizione* che si tende a compiere il solo esame della situazione dell'INPS visto che sono arrivati i lavoratori a partecipare alla sua gestione.

**P R E S I D E N T E.** Ha fatto bene a sollevare il problema, in quanto tengo a precisare che la nostra Commissione ha chiesto alla Presidenza del Senato di svolgere un'indagine non soltanto limitata all'INPS o ad altri pochi istituti. Purtroppo la Presidenza del Senato, nel rispetto del Regolamento, ha fatto presente che la nostra Commissione, per ragioni di competenza, poteva rivolgere la sua attenzione solo agli enti vigilati dal Ministero del lavoro, non esclu-

dendo però la possibilità di effettuare una indagine, assieme a un'altra Commissione, in merito ai macroscopici e molto più gravi ritardi che riguardano la Cassa pensioni dei dipendenti degli enti locali e i trattamenti pensionistici gestiti direttamente dallo Stato.

**BUSCHI.** La ringrazio per la precisazione. I rappresentanti dell'INPS presenti qui oggi non parlano a titolo personale. Essi sono venuti a questo incontro con la meditata volontà di rappresentare la situazione esistente più che obiettivamente, ritenendo che l'incontro con la Commissione senatoriale sia da sottoscrivere a tutti i livelli.

Noi riteniamo cioè che questa non debba essere considerata un'occasione unica: vogliamo anzi che il controllo del Parlamento sia operante, non in maniera episodica, ma continuativa. Siamo dell'avviso altresì che l'Istituto nazionale della previdenza sociale non possa diventare un'azienda privatistica, perchè sappiamo, per convinzione e per conoscenza giuridica, che è un istituto di diritto pubblico, e non può essere altro che questo, nè i lavoratori sono andati all'arrembaggio dell'INPS, ben sapendo, invece, che non c'era nulla da conquistare all'interno di questa gestione, ma solo portare un contributo democratico che potesse mettere in condizioni lo stesso Istituto di funzionare più speditamente. Suggestivo anche di esaminare l'opportunità di sentire i rappresentanti nazionali delle rispettive organizzazioni sindacali, in quanto noi siamo qui stati designati in rappresentanza di una carica la quale ci viene affidata dalle organizzazioni sindacali. Queste considerazioni, a mio avviso, trovano maggior conforto anche nel fatto che esiste una concomitanza fra scadenza del quadriennio del primo mandato e indagine conoscitiva, scadenza che è stata stabilita dalla legge, indagine che è stata disposta dal Senato, che potrebbe anche far dire che quattro anni sono passati senza che si sia fatto nulla in merito. Errore gravissimo sarebbe se si introducesse un convincimento di questa natura, perchè non si ha ancora un'idea chiara di quello che era l'Istituto *ante* riforma, cioè prima

del 1970, per cui non si può fare facilmente una comparazione tra lo stato dell'Istituto nel 1969-70 e quello attuale dell'INPS in riferimento alla legislazione, agli adempimenti, eccetera.

**PRESIDENTE.** Vorrei precisare che per l'Istituto come è oggi svolgiamo adesso una indagine conoscitiva, mentre per quanto si riferisce all'INPS come era in passato fu istituita una Commissione di inchiesta. Il Parlamento ha dunque esaminato la questione in tutti i suoi aspetti.

**BUSCHI.** Mi piace comunque richiamare alla loro attenzione questi elementi.

Devo d'altro canto aggiungere che noi, nel rilasciare documenti alla Commissione, sottolineiamo che essi sono stati approvati dal Comitato provinciale, e quindi dalle rappresentanze di tutte le forze sindacali che operano all'interno di esso.

Per quanto attiene alla delibera n. 178, l'elemento di maggior rilievo che intendo portare alla vostra attenzione — e i documenti consegnati prima che il Senato avesse deciso di condurre un'inchiesta ne fanno fede — è che il Comitato provinciale di Milano aveva adottato una precisa linea d'azione. Per noi il problema di fondo era quello di conoscere l'andamento della produzione controllando con dati statistici trimestrali prima, mensili poi, il rapporto tra pratiche presentate e pratiche definite. Il nostro discorso di lettura aggiornato si presenta come un elemento importante: il primo studio ha dato delle conclusioni secondo le quali il 1973 si è chiuso con un andamento più favorevole rispetto all'anno precedente, il che significa che l'arrivo dei rappresentanti dei lavoratori non ha creato nocumeto non ha male influenzato i lavoratori nè ha creato problemi all'interno, vuoi nei confronti della dirigenza che dei dipendenti di ogni ordine e grado. La 178 è importantissima per quanto concerne la sede di Milano, perchè essa indica che nel quadriennio di gestione l'organizzazione sindacale ha già dato dimostrazione di saper fare qualcosa, iniziando la ristrutturazione delle sedi periferiche, opera-

zione essenziale se si vuole arrivare ad una lettura delle attività e della gestione delle singole sedi. Basta il dato che in passato tutto avveniva in una centralizzazione burocratica militaresca, assoluta, in cui il direttore della sede non era altri che l'individuo chiamato a rispondere soltanto degli ordini che venivano impartiti dalla direzione centrale. Oggi, nel clima rinnovato della riforma, gli stessi direttori trovano una diversa, più attiva e faticosa loro collocazione, perchè quando tutta l'attività di lavoro viene discussa, meditata, elaborata, interessa maggiormente gli stessi dirigenti, funzionari e dipendenti che debbono viverla. Il modo di far nascere una pensione prima della riforma era legato alla parcellizzazione della pratica, per cui ogni ufficio si occupava della parte di essa che gli competeva; l'operatore unico introdotto con la 178 riassume tutte le operazioni, dalla prima (controllo amministrativo dei contributi) all'ultima (controllo ragionieristico per la definizione del valore della pensione), col risultato precipuo ed importante di immobilizzare la pratica in un determinato ufficio impedendone la deambulazione all'interno dei sedici piani in cui si sostanzia la sede di Milano, cosa che genera una introvabilità di pratiche non voluta da alcuno, ma inevitabile dato il coacervo immenso di pratiche che dobbiamo esaminare. L'operatore unico è già nato all'interno dell'ufficio liquidazione pensioni, e sarà introdotto tra breve anche nell'ufficio gestione pensioni, dove devono essere messi in atto tutti i vari accorgimenti onde tenere aggiornate le pensioni quando queste siano già state liquidate.

Abbiamo detto che il 1973, rispetto all'anno precedente ha registrato una diminuzione delle pratiche giacenti, quindi una riduzione dei tempi di attesa. La statistica relativa ai mesi gennaio-settembre 1974 ha dato risultati differenti, nel senso che i tempi si sono allungati: si è cioè registrata una maggiore pausa operativa. La ragione per la quale questi ritardi si sono determinati è data dal fatto che abbiamo introdotto un nuovo modo di erogare le pensioni, con l'introduzione dell'operatore unico, che ha por-

tato ad una necessità di preparazione a livello professionale dei dipendenti stessi.

Altro elemento interessante è stata l'introduzione del sistema di trasmissione dei dati attraverso il terminale al calcolatore centrale, che è stato attribuito alla sede, determinando per essa un aggravio di lavoro. Ciò non significa però che noi non siamo favorevoli all'introduzione di sistemi meccanici più moderni ed avanzati. Il nostro studio è anche volto a stabilire per quanto tempo opera in una giornata un terminale video avendo cadute di linea, interruzioni meccaniche e guasti vari.

Il che vuol dire che noi siamo decisamente favorevoli a questa trasformazione, che la 178 introduce, e che riteniamo essere alla base della politica di gestione dell'Istituto, mediante innovazioni anche di carattere tecnico. E queste innovazioni sono da ricercarsi proprio nel modo nuovo di fare le pensioni, attraverso l'introduzione dell'operatore unico a ciclo completo. Per la parte che attiene ai terminali, devo richiamare la vostra attenzione sul fatto che se è vero che l'introduzione di questi sistemi elettronici ha portato indubbiamente a dei risultati del tutto positivi, dobbiamo, come sede provinciale, osservare che ciò non è avvenuto attraverso una programmazione elaborata, ma con l'introduzione affannosa di programmi uno sopra l'altro, uno diverso dall'altro, uno correttivo dell'altro, al punto che noi oggi non raccogliamo i benefici che l'introduzione dello strumento potrebbe realmente dare. Noi riteniamo, ad esempio, che la memorizzazione di tutte le posizioni assicurative dei lavoratori iscritti alle aziende sia un dato di estremo interesse ed importanza: memorizzazione che allo stato attuale non esiste. Oggi ci fidiamo della documentazione che ci viene data dai datori di lavoro su semplici pezzi di carta, su scrittura privata. Elemento quanto mai grave, perchè l'Istituto non ha mai liquidato una pensione se non su un documento ufficiale. Fino a quando c'era la marca assicurativa, essa faceva fede, fino a querela di falso era cioè un contrassegno di garanzia che in mano all'Istituto dava piena tranquillità.

11<sup>a</sup> COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (15 gennaio 1975)

Oggi questo non c'è più, perchè la documentazione che viene fornita dalle aziende non può essere parificata ad un contratto di garanzia, ma rimane qual è: una semplice scrittura privata. Per cui anche questo è un problema che si pone alla attenzione della Commissione senatoriale. Questo elemento di innovazione e di involuzione, in senso amministrativo s'intende, introdotto all'interno dell'Istituto, ha capovolto la situazione preesistente, non ha introdotto l'elenco nominativo e retributivo dei lavoratori aziendali, nel quale si debbono ritrovare tutte le posizioni nominative espresse, retributivamente precisate, dalle quali si possono ricavare gli adempimenti che l'imprenditore deve svolgere per quanto attiene i contributi. Secondo quanto dispone il decreto ministeriale del 1969, sotto questo profilo, non abbiamo difficoltà a richiamare la vostra attenzione su una delibera del consiglio di amministrazione, in forza della quale lo stesso decreto ministeriale è stato in parte eluso. Cioè sono stati introdotti, al posto degli elenchi nominativi e retributivi dei lavoratori aziendali, dei tagliandi personali. Voi sapete che nella previdenza agricola, la grande rivoluzione avvenne nel 1940 con l'introduzione degli elenchi anagrafici, che vengono pubblicati negli albi comunali, per cui diventavano leggibili da parte di tutti i cittadini, e su questi vengono fatte le relative rilevazioni per quanto attiene alle giornate lavorate. Gli elenchi nominativi sono oggi spediti dagli imprenditori, ma non vengono più rinnovati; le variazioni vengono segnalate attraverso tagliandi personali, che eludono la norma ministeriale, in quanto tolgono di mezzo il passaggio, attraverso l'INPS, di quella documentazione, che solo in quanto passa nelle mani dell'INPS diviene un documento ufficiale. È stato spezzato cioè il passaggio dall'azienda all'INPS e dall'INPS ai lavoratori. Oggi il tagliando viene dato dall'azienda in mano al lavoratore; nel quale può scrivere quello che vuole, nel senso che dà in mano al lavoratore una copia; il passaggio viene così falsato, in quanto il tagliando passa dall'azienda al lavoratore e poi all'INPS: ritroviamo

cioè quel pezzo di carta, quella scrittura privata, dalla quale, a nostro avviso, possono discendere quegli elementi di preoccupazione sopra indicati. Quindi la riforma che intendeva portare ad un controllo di massa, potrà essere realizzata solo nella misura in cui, attraverso gli elenchi aziendali, ogni sede possa rispondere, in qualsiasi momento, a qualsiasi richiesta dei lavoratori. L'interpretazione del decreto ministeriale data dalla delibera consiliare, a nostro avviso, introduce un elemento di turbativa di grosso contenuto sul quale chiedo che la Commissione conduca un suo esame. Il sottoscritto ha anche elaborato al riguardo uno studio. Debbo, per onore di precisione, avvertire che lo studio da me fatto in merito alla delibera consiliare è del tutto personale, per cui se la Commissione ritiene, può essere inviato in lettura.

**P R E S I D E N T E .** La ringrazio anche per il preannuncio di questo studio che certamente sarà gradito a tutti i membri della Commissione per chiarire un punto importante.

**M E R E U .** Poichè allego una relazione che dò per letta e siccome i miei colleghi vi hanno già intrattenuto abbastanza sugli argomenti di carattere generale, io mi limito soltanto a rispondere alle domande che sono state rivolte dagli onorevoli senatori e specificamente a quelle che attengono la sede di Milano. A conclusione del mio intervento proporrò soltanto qualche suggerimento per snellire possibilmente le procedure. Il senatore Deriu, molto gentilmente, parla di buoni tempi medi di attesa presso la sede di Milano. Lo ringrazio, ma preferirei che questi tempi di attesa fossero più soddisfacenti. Devo però precisare, avendo una discreta esperienza provinciale per essere stato in molte parti d'Italia, che talvolta una soddisfacente situazione dipende non solo dal buon andamento degli uffici, ma anche dalla preparazione sia degli assicurati, sia dei patronati che svolgono le pratiche. Non per campanilismo — anche perchè non sono settentrionale — dico che l'assicurato del Nord

11ª COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (15 gennaio 1975)

è molto più preparato dell'assicurato del Sud. Quindi le pratiche di pensione che pervengono alla sede di Milano, normalmente sono complete dei documenti necessari.

Si tratta indubbiamente di un fatto che gioca a nostro favore ma che, in realtà, si ritorce a nostro sfavore perchè, in virtù di esso, la situazione milanese dovrebbe essere ancora più soddisfacente.

I rapporti con i patronati sono francamente ottimi: siamo in continuo contatto, intratteniamo quelle eccellenti pubbliche relazioni cui ha fatto cenno il senatore Bonazzi, in maniera che tutti gli eventuali motivi di attrito esistenti tra noi e i pensionati vengono rapidamente eliminati, evitando così squilibri sia alla sede sia ai lavoratori. A questo proposito, per sottolineare lo spirito di collaborazione con i patronati e in risposta a quanto espressamente richiesto, ritengo doveroso far presente come la legge 533 del 1973, pur valida nel suo complesso, sia invece criticabile là dove prevede che l'interessato possa adire le vie giudiziarie ove non abbia ottenuto, entro 4 mesi, la liquidazione della pensione. A mio avviso, è come se, quando scoppiò il colera a Napoli, il legislatore si fosse limitato ad emanare un decreto che statuisse l'obbligo di guarire la malattia entro 4 mesi, pena la possibilità per l'ammalato di convenire in giudizio il comune di Napoli. Analogamente, l'Istituto è costretto a sobbarcarsi non soltanto l'onere delle liquidazioni delle pensioni, ma anche un contenzioso piuttosto gravoso. Per fortuna della sede di Milano, si è raggiunto un accordo con i patronati per cui cause di questo tipo non ne vengono intentate.

Per rimanere in tema di contenzioso e sempre in risposta a una precisa domanda, faccio presente al senatore Deriu che gli avvocati dipendenti dall'INPS percepiscono sì tangenti, ma non per il contenzioso pensionistico, in quanto esso, come ho già avuto modo di dire, sorge per volontà dell'assicurato, esonerato da ogni spesa, e l'INPS viene convenuto in giudizio. Caso mai, le occasioni per percepire dette tangenti potrebbero verificarsi artatamente, ove i legali stessero alla

ricerca continua di emissione di decreti ingiuntivi nei confronti delle aziende che non pagano i contributi, o al sollecito continuo del passaggio delle pratiche dal reparto vigilanza a quello legale per il recupero degli indebiti. Gli avvocati, è vero, vorrebbero essere molto sollecitati nell'emettere i decreti ingiuntivi (gli unici comunque sui quali giochi l'istituto della tangente, fenomeno che invece non si verifica per il settore pensionistico) ma purtroppo per mancanza di adeguati organici ciò non è possibile, a tutto danno dell'INPS e non degli avvocati. Il contenzioso pensionistico è quindi un fenomeno che ha radici più esterne che interne, determinato da una legislazione non più attuale, come già è stato sottolineato. Noi, infatti, in base all'articolo 10 della legge del 1939, giudichiamo in materia pensionistica di invalidità tenendo conto della riduzione della capacità di guadagno, mentre in quasi tutte le pronunce della Magistratura si fa soprattutto riferimento (e giustamente) alla situazione socio-economica. Un minatore dell'Amiata che denuncia una riduzione delle capacità di guadagno del 20 per cento e non può più lavorare in profondità a causa di una silicosi, o un pastore sardo che denuncia una eguale riduzione nella capacità di guadagno e non può più stare all'addiaccio in quanto affetto da un enfisema polmonare, ai sensi della legge del 1939 non ha diritto ad alcun riconoscimento pensionistico (perchè non vi è una riduzione *ultra dimidium* della sua capacità di guadagno). Di fatto, però, è senza dubbio meritevole di tutela in quanto non può più fare il minatore nel primo caso o il pastore nel secondo. Eppure, come stanno le cose, se non ottiene una sentenza favorevole della Magistratura, non ha altra scelta se non la mendicizia o l'emigrazione.

Situazioni come queste sono senza dubbio meritevoli di considerazione, peraltro non svisando l'istituto della pensione di invalidità, ma facendo ricorso alla sicurezza sociale e non alla previdenza, mediante la erogazione di un assegno di sostentamento che tra l'altro consentirebbe al Governo di individuare le località in cui è più necessario

11<sup>a</sup> COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (15 gennaio 1975)

creare fonti occupazionali. Con la legislazione attuale, ciò non è possibile.

Sulle cause dei ritardi, questione sollevata dal senatore Bianchi, sono state già fornite ampie spiegazioni, che hanno investito anche il settore medico. A questo proposito preciso che la sede di Milano ha 5 medici di ruolo..., quindi presenta una situazione tragica.

FIORE. Roma ne ha 32.

MEREU. Dicevo, Milano ha 5 medici di ruolo e 22 a prestazione, cioè sanitari che percepiscono 1.200 lire a visita.

DERIU. Però ne fanno molte in un'ora...

MEREU. È vero, ne fanno anche 5-6 in un'ora, e quindi sono visite fatte male. I medici a prestazione, è stato opportunamente sottolineato, portano a questa conseguenza dannosa. Ma, sempre in campo sanitario c'è anche il fenomeno, non meno dannoso, delle visite collegiali, non affidabili ai medici a prestazione, che, unite a quelle del contenzioso, comportano un aggravio di attività per l'Istituto. Sono fenomeni, peraltro, che si ricollegano a quanto dicevo a proposito della legislazione vigente in materia di invalidità, che va assolutamente modificata per eliminare l'incongruenza dell'articolo 10 della legge del 1939 al quale i sanitari dell'INPS sono tenuti ad uniformarsi, mentre i medici dei patronati o i consulenti tecnici lo disattendono; ciò va a tutto danno di quei lavoratori di fatto impossibilitati a proseguire la precedente e spesso unica attività loro possibile, ma che non possono ufficialmente essere riconosciuti invalidi dall'INPS.

In materia di controlli hanno già risposto i vari presidenti e, quindi, ritengo soltanto di dover ribadire che essi sono senz'altro eccessivi e che l'Istituto non gode di alcuna autonomia.

Il senatore Segreto ha posto una domanda giustissima sul ritardo riguardante le pensioni in convenzione internazionale. Gli ha

risposto il collega Fiore della sede di Roma, la cui proposta peraltro non mi trova molto convinto. A questo proposito mi ricollego a quanto diceva il senatore Giovannetti nell'essere pessimista sulle possibilità taumaturgiche di un istituendo centro nazionale in luogo degli esistenti centri compartimentali. Penso anch'io che in tal modo non si risolve affatto il problema: il centro nazionale non è la panacea più idonea per eliminare i lunghi ritardi. La soluzione, invece, potrebbe essere rappresentata dal trasferimento, da realizzarsi mediante opportuni contatti e accordi a livello internazionale, delle posizioni contributive dall'estero in Italia, così come avviene tra sede e sede dell'INPS. Per esempio, se un lavoratore pur avendo svolto la sua attività a Milano, decide di fruire della pensione a Caltanissetta, Milano trasferisce a Caltanissetta la posizione contributiva e sarebbe assurdo se liquidasse il *pro-rata* per poi trasmetterlo a Caltanissetta. È vero che alla realizzazione di questo progetto ostano le diverse legislazioni degli altri Stati e anche talvolta lo stesso interesse del lavoratore, che può ritenersi più favorito dalle disposizioni esistenti nello stato estero ove ha lavorato. Peraltro, anche questo ostacolo dovrebbe essere superato se non altro tenendo conto del risparmio di tempo che si realizzerebbe. Si tenga infatti conto, tanto per fare due esempi, che per avere notizie dall'Argentina occorrono mediamente dai 2 ai 3 anni e qualcosa come 12 mesi se ci si rivolge all'Inghilterra, nonostante si tratti, in quest'ultimo caso, di un Paese anche in questo settore molto progredito.

E poi, in definitiva, non è detto che il sistema del *pro-rata* sia sempre più vantaggioso per l'assicurato; si tenga conto, come dimostra la legislazione francese, che in molti Paesi l'età pensionabile è più sfavorevole rispetto all'Italia, per cui il *pro-rata* estero viene erogato in tempi di molto successivi alla decorrenza della quota della pensione italiana.

In sostanza, sarebbe preferibile arrivare a ottenere il trasferimento in Italia delle posizioni contributive estere, per poi liquidare



una pensione unica secondo la legislazione italiana. Solo con tale sistema si eviterebbero le attuali lungaggini determinate dalla necessità di scrivere lettere, aspettare risposte, magari replicare e così via, con la conseguenza di dover sovente fare ricorso a traduttori, perchè ci si può arrangiare fino a quando le lettere sono scritte in inglese o in francese, non così se lo sono in croato, sloveno, in tedesco o in lingue in Italia poco conosciute. Di questa soluzione del problema non vi è cenno nella mia relazione scritta, perciò chiedo scusa se mi sono dilungato su tale questione sollevata in realtà molto opportunamente.

Ritardi dei ricorsi ai comitati di viliganza. In proposito è già stata sottolineata l'assoluta necessità di un decentramento ai comitati regionali. Vorrei aggiungere che sarebbe opportuno decentrare anche ai comitati provinciali l'esame in prima istanza dei ricorsi in materia contributiva in genere, poichè attualmente ciò è possibile solo se è pregiudiziale per la decisione di un ricorso avverso una negata prestazione. Attualmente, i ricorsi sulla sola materia contributiva sono di competenza esclusiva degli organi centrali di Roma e ovviamente i tempi decisori sono lunghi, dato l'elevato numero di essi, affluenti da tutte le sedi d'Italia. Quindi un decentramento in materia è non soltanto necessario e urgente ma anche molto semplice da realizzare.

Sui ritardi del centro elettronico di Milano ha già parlato il presidente del comitato provinciale dottor Buschi. Tengo soltanto a precisare — poichè è stato chiesto se vi sono inconvenienti nei passaggi delle pratiche dal reparto pensioni all'ufficio ragioneria — che a Milano non esiste più passaggio dal reparto pensioni a quello contabilità, poichè è stato creato l'operatore unico che istruisce la pratica dal suo ingresso fino alla trasmissione per via terminale, al centro elettronico. Con l'automazione dovrebbe essere tutto più semplice e lo sarà certamente: adesso siamo ancora in fase di rodaggio. Ad esempio esistono ricicli sciocchi perchè non rilevabili dalla macchina: se per un assicurato nato il 3 del mese, l'operatore scrive 30 anzichè 03,

la macchina lo accetta, perchè il 30 esiste, fuorchè in febbraio. Se per un nato il giorno 4, l'operatore anzichè 04 scrive 40, la macchina logicamente rifiuta la notizia. Molte delle cause dei ricicli sono dovute, quindi, ad errori di questa banalità. Sarebbe quindi sufficiente la presenza di un controllore al centro per porvi subito rimedio, ma ciò è impossibile perchè occorrerebbe un controllo logico non sempre eseguibile con i mezzi meccanici.

Anche del decentramento si è già parlato ampiamente e in proposito tutte le sedi si erano già pronunciate nella risposta data al questionario inviato dal consiglio di amministrazione a seguito della delibera n. 178. Certamente, specie per Milano, sono auspicabili anche le sedi zonali; però prima della loro istituzione occorrono programmazioni nuove, quindi nuovi collegamenti attraverso video terminali.

Pagamento delle pensioni: in particolare un senatore lamenta le lunghe file agli uffici postali. I pensionati possono optare per i più svariati sistemi di pagamento; è vero però che il lavoratore normalmente sceglie, forse per ragioni personali, l'ufficio postale. La responsabilità del ritardo non può quindi imputarsi all'INPS, ma alle poste. Per quanto ci riguarda, abbiamo cercato di frazionare il pagamento nei vari giorni del mese, in modo da non provocare eccessiva rissa agli sportelli.

Il senatore Varaldo ha chiesto notizie sul prepensionamento. Esso, anche se astrattamente dovrebbe risultare una innovazione positiva, ha dato in effetti risultati insoddisfacenti, principalmente per il fatto che i lavoratori che avevano creduto in tale sistema in effetti hanno ricevuto la pensione dopo coloro che avevano seguito la via tradizionale. Il prepensionamento sarebbe utilissimo se fosse considerato come pre-istruttoria della domanda e se la domanda preventiva al compimento dell'età pensionabile costituisse domanda di pensionamento.

Per quanto riguarda i comitati provinciali ho già detto che essi hanno portato miglioramenti notevoli per la snellezza delle procedure. Ritengo che laddove vi siano un

presidente intelligente e un direttore che abbia un minimo di *savoir faire*, non esista alcuna diarchia e che, anzi, la gestione vada avanti meglio.

Rendimento del personale: onestamente devo dire che i nostri giovani sono quasi tutti in gamba. La critica che si può muovere è che purtroppo spesso non sono sufficientemente qualificati — non avendo avuto la possibilità di seguire un corso di preparazione preventivo — e che comunque non hanno la preparazione degli impiegati che hanno lasciato l'Istituto. In proposito va anche rilevato lo scontento esistente tra il personale per il bassissimo livello delle retribuzioni, che è causa anche di un altro grave fenomeno: a Milano non si riesce ancora a completare il concorso di due anni fa, perché nessuno si presenta.

Per quanto riguarda le giacenze, vi posso certo esser diffornità tra sede e sede (vi sono dati statistici in proposito, ma le statistiche bisogna saperle leggere), ma nella realtà io sono certo che per le pensioni accolte i tempi di definizione sono quasi uniformi in tutta Italia.

Ritengo infine che presso la sede di Milano il comitato sia sufficientemente dotato, sia di attrezzature sia di personale.

Autonomia: è un problema che è stato già trattato. Circa il decentramento zonale, ho già detto che non abbiamo esperienza. Soltanto Catanzaro l'ha fatta, ma le altre sedi non hanno una esperienza diretta. L'istituzione delle sedi zonali può essere utilissima se preceduta da una perfetta organizzazione e un perfetto collegamento, via terminale, tra le varie sedi, altrimenti si risolverebbe in un aggravio di lavoro.

*Deficit* delle gestioni dei lavoratori autonomi. È un problema molto importante. Nel 1974, i lavoratori autonomi hanno contribuito con 2.589,40 lire mensili. Questo contributo è evidentemente inadeguato. Il *deficit* quindi ci sarà sempre per forza, e non è imputabile alle ragioni contingenti delle norme transitorie che, col sorgere dell'assicurazione, consentirono il pensionamento immediato anche a chi non aveva mai contribuito in vita sua. Allora si era creato un *deficit* in par-

tenza. Oggi il disavanzo persiste a causa dell'attuale sistema di contribuzione parificata.

Anche al senatore Bonazzi credo di aver dato esaurienti risposte. Alla carenza del personale sanitario ho già accennato. Credo di avere quindi esaurito tutti gli interrogativi, se ne ho saltato qualcuno, me lo dicano.

Suggerimenti: e sarò brevissimo. A parte la necessità da tutti avvertita di un testo unico, suggerirei la possibilità immediata di liquidare le pensioni sulla retribuzione degli ultimi tre anni, senza la ricerca del triennio più favorevole, a meno che il lavoratore espressamente non indichi un diverso triennio più favorevole. Quindi, liquidazione su base retributiva e dell'ultimo triennio.

Altro suggerimento: modifica dell'erogazione delle quote di aggiunta di famiglia sulla pensione. Anche questo è un problema che ho trattato nella relazione allegata. Io proporrei che il prospetto di liquidazione della pensione, comprenda sempre l'aggiunta di famiglia. Sarà poi il datore di lavoro, se il pensionato riprende l'attività lavorativa, e gli eroga gli assegni familiari, a trattenergli, per riversarla all'INPS, l'aggiunta di famiglia, come del resto fa per la trattenuta lavorativa.

Ultimo suggerimento. Riguarda i termini di presentazione per le richieste di supplemento. Onestamente, i maggiori ritardi si registrano nelle ricostituzioni e nelle variazioni in genere delle pensioni; capita che pensionati che attendono da due anni la liquidazione del supplemento ripropongano nel frattempo, una nuova domanda. Io proporrei di dare la possibilità di presentare la domanda di supplemento ogni quattro anni, anziché ogni due come oggi è previsto. Però, perché tale proposta non si traduca in un danno per i lavoratori, il supplemento dovrebbe essere liquidato con decorrenze differenziate. Non so se mi spiego. Uno che va in pensione nel 1975, potrà chiedere il supplemento nel 1979, anziché nel 1977. Però i contributi del 1975 gli verranno computati con decorrenza 1976 e così via. L'assicurato percepirà tutti gli arretrati con gli interessi. Tale innovazione dimezzerebbe le domande di variazione, che, vi assicuro, sono tantis-

11<sup>a</sup> COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (15 gennaio 1975)

sime e costituiscono una palla al piede per tutte le sedi.

Non ho altro da dire.

P R E S I D E N T E . Ringrazio anche il dottor Mereu e tutti gli altri che sono cortesemente intervenuti a questa udienza della nostra indagine conoscitiva.

A conclusione, vorrei soltanto dire che lo auspicio di più frequenti contatti fra la Commissione parlamentare e gli operatori

nel campo della previdenza sociale è senz'altro accolto e già noi ne abbiamo sottolineato l'importanza in occasione dell'incontro con il Presidente e il Direttore generale dell'INPS.

*La seduta termina alle ore 14,35.*

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*  
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO